

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLVIII n. 154 (47-887)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 9-10 luglio 2018

All'Angelus il Papa ricorda la giornata ecumenica vissuta a Bari con i patriarchi

Vienna studia un piano per hotspot fuori dall'Ue

## Cristiani uniti per la pace in Medio oriente

## Nuova stretta sui migranti

«Un segno eloquente di unità dei cristiani»: così il Papa ha definito all'Angelus dell'8 luglio, l'incontro del giorno precedente a Bari, in occasione della speciale giornata per la pace nel Vicino e Medio oriente, vissuta con i patriarchi delle Chiese di quella regione.

Al termine della preghiera mariana domenicale di mezzogiorno con i fedeli presenti in piazza San Pietro, il Pontefice ha voluto ringraziare il Signore per la riuscita dell'avvenimento nel capoluogo pugliese, confidando di essere «rimasto veramente edificato» dall'atteggiamento e dalle testimonianze dei «Fratelli Capaci di Chiesa» e di «quantità di uomini rappresentati», ed esprimendo gratitudine anche all'arcivescovo di Bari-Bitonto, «fratello umile e servitore», ai collaboratori e a «tutti i fedeli che ci hanno accompagnato e sostenuto con la preghiera e la gioiosa presenza».

Prima dell'Angelus, commentando come di consueto il Vangelo del giorno, il Papa aveva parlato della pagina in cui Marco (6, 1-6) presenta «Gesù che ritorna a Nazaret e di sabato si mette a insegnare nella sinagoga».

«Ma - ha subito osservato Francesco - quello che poteva profilarsi come un successo, si tramutò in un clamoroso rifiuto, poiché le persone «invece di aprirsi alla realtà, si scandalizzano». Secondo loro, infatti,

«Dio è troppo grande per abbassarsi a parlare attraverso un uomo così semplice»; non possono accettare «lo scandalo dell'incarnazione: l'evento sconcertante di un Dio fatto carne, che pensa con mente d'uomo, lavora e agisce con mani d'uomo, ama con cuore d'uomo, un Dio che fatica, mangia e dorme come uno di noi».

Del resto, ha chiarito il Pontefice, «il Figlio di Dio capovolge ogni schema umano» e ciò, ha proseguito attualizzando la riflessione, «è un motivo di scandalo e di incredulità non solo in quell'epoca» ma «anche oggi». Proprio così: persino nei «nostri giorni può accadere di nutrire pregiudizi». Invece «il Signore ci invita ad assumere un atteggiamento di ascolto umile e di attesa docile, perché la grazia di Dio spesso si presenta in modi sorprendenti».

Un esempio viene da santa Teresa di Calcutta. «Una suora piccolina - ha detto il Papa - che andava per le strade per prendere i moribondi affinché avessero una morte degna». Eppure «questa piccola suora con la preghiera e con il suo operato ha fatto delle meraviglie! La piccolezza di una donna ha rivoluzionato l'operato della carità nella Chiesa». Da qui l'invito del Pontefice ad «avere fede» perché «la mancanza di fede è un ostacolo alla grazia di Dio», con la conseguenza che «molti battezzati vivono come se Cristo non esistesse». Mentre, ha concluso Francesco, «ogni cristiano è chiamato ad approfondire questa appartenenza fondamentale, cercando di testimoniarla con una coerente condotta di vita, il cui filo conduttore sempre sarà la carità».



La conclusione, davanti alla basilica di San Nicola, della giornata di preghiera e riflessione per la pace in Medio oriente (sabato 7 luglio)

Dominic Raab sostituisce David Davis dimessosi in dissenso con la linea del governo May

## Cambia il ministro della Brexit

LONDRA, 9. Cambia il segretario di stato per l'uscita dall'Unione europea. David Davis, si è dimesso ieri dall'esecutivo di Theresa May insieme con i sottosegretari Steven Baker e Suella Braverman. È stato sostituito questa mattina da Dominic Raab, 44 anni, che ha già avuto incarichi, tra cui quello di viceministro della Giustizia.

La decisione di Davis è stata resa nota dall'emittente Bbc e dal quotidiano «The Guardian», che hanno parlato di incompatibilità con la linea ritenuta troppo «morbida», di «soft Brexit», scelta da May.

Davis, 69 anni, venerdì scorso ha sottoscritto, insieme con gli altri esponenti di governo, il compromesso proposto da Theresa May per cercare di sbloccare il negoziato sulla Brexit. Il testo prevede nuove intese doganali con l'Ue e un'apertura all'ipotesi di un'area di libero scambio con regole comuni almeno per i beni industriali e per l'agricoltura. Queste scelte sono state valutate come «concessioni» e giudicate come un «stradimento» del risultato del referendum del 2016. Davis nella lettera con cui ha presentato le dimissioni, scrive che «la strada presa lascerà il Regno Unito, nella migliore delle ipotesi, in una posizione negoziale debole».

«Non sono d'accordo con questa descrizione», sembra abbia argomentato May nella sua risposta a Davis, sottolineando che la propria strategia «significa senza alcun dubbio il

ritorno dei poteri di Bruxelles al Regno Unito». In ogni caso, il premier britannico ha subito ringraziato Davis per quanto fatto in merito «all'uscita dall'Ue negli ultimi due anni».

Sul fronte dei Tory, tra le reazioni alla decisione di Davis, c'è il plauso di alcuni deputati da sempre sostenitori di una linea «hard Brexit», come Andrea Jenkyns e Harry Smith. Il presidente del consiglio nazionale dei Labour, Ian Lavery, ha dichiarato che «il partito conservatore

è nel caos», alimentando le voci di altre possibili dimissioni. Anche la stampa britannica ha parlato di possibile crisi di governo in grado di far cadere la maggioranza e di aprire a elezioni anticipate.

Da Bruxelles il portavoce della Commissione Ue, Margaritis Schinas, ha detto che il presidente Jean-Claude Juncker ha parlato telefonicamente in queste ore con la May e ha ribadito l'impegno Ue a negoziare con Londra per raggiungere un buon accordo.

## Oltre cento morti per le piogge torrenziali Giappone in ginocchio



Bergman nel centenario della nascita

## Poeta dell'inquietudine

EMILIO RANZATO A PAGINA 4



Un bambino migrante soccorso da una volontaria della Croce rossa (Reuters)

VIENNA, 9. «Stop alle domande per il diritto di asilo sul territorio della Ue». Questo il nodo centrale della proposta che il governo di Vienna, presidente di turno dell'Ue, sta preparando in vista del vertice di mercoledì a Innsbruck, dove il ministro dell'Interno austriaco, Herbert Kickl, incontrerà l'omologo italiano, Matteo Salvini, e quello tedesco, Horst Seehofer.

Il piano di Vienna, ormai in prima fila nel difendere la linea dura nella gestione dell'emergenza migranti in Europa, prevede di istituire centri per le domande di asilo (hotspot) al di fuori dell'Europa. Questa norma metterebbe in discussione la prassi in vigore da decenni, regolata dalla convenzione di Ginevra, secondo la quale le persone che fuggono dalla loro terra per motivi di persecuzione politica, razza o religione e raggiungono un paese sicuro, hanno diritto di avviare lì una procedura per una richiesta di protezione.

Ma non solo. Stando ai dettagli del piano - secondo indiscrezioni rese note dalla stampa locale - dovrebbero essere gli stati Ue a scegliere quante e quali persone far venire. Nei centri per presentare domanda, le organizzazioni internazionali come l'Unher o l'Oim dovrebbero identificare chi ha davvero bisogno di protezione in base a norme e criteri stabiliti dai governi dei paesi Ue. Inoltre, secondo il piano di Vienna, sarebbero soltanto due le categorie di migranti che potrebbero avanzare la domanda di asilo. In primo luogo, «coloro che rispettano valori, diritti e libertà fondamentali della Ue». In secondo, i migranti che «scappano da un paese vicino all'Ue» o da terre lontane, ma solo «se non trovano nessun paese terzo sicuro tra il loro e il paese di primo approdo Ue». Insomma, afgani, iracheni, siriani, eritrei e somali sarebbero tutti respinti alle frontiere esterne.

Si annunciano, nel frattempo, nuove tensioni dopo lo sbarco due giorni da a Messina di una nave militare irlandese con a bordo 106 profughi. Dai primi riscontri, sembra che il soccorso dei migranti sia avvenuto in una zona di competenza libica nella notte fra il 4 e il 5 luglio. Il pattugliatore aveva chiesto al Viminale il permesso di sbarcare e aveva ricevuto l'indicazione di Messina. Critiche sono giunte dal ministro Salvini, il quale ha dichiarato: «Dopo aver fermato le navi delle ong, porterò al tavolo europeo di Innsbruck la richiesta italiana di bloccare l'arrivo nei porti italiani delle navi delle missioni internazionali attualmente presenti

nel Mediterraneo». La nave irlandese fa parte infatti del dispositivo Eunavformed-Sophia, avviata nel 2015 contro la tratta di esseri umani. Secondo le norme della missione, i migranti, che vengono raccolti in acque internazionali, sono poi fatti sbarcare in Italia. Principio contestato dal Viminale, che ne chiede la revisione in sede europea. Circa un anno fa i 28 avevano accettato di rivedere le norme relative agli sbarchi, ma solo per l'altra missione Ue, Frontex.

Sulla questione della nave irlandese è intervenuto anche il ministro della Difesa italiano. In una nota palazzo Baracchini ha precisato che «Eunavformed è una missione europea ai livelli esteri e difesa, non interni. Quel che vanno cambiate sono le regole di ingaggio della missione e per farlo occorre farlo nelle sedi competenti, non a Innsbruck». L'azione - dicono fonti di stampa che citano ambienti di governo - «deve essere coordinata a livello governativo, altrimenti l'Italia non ottiene nulla oltre a qualche titolo sui giornali». Oggi Salvini incontrerà il presidente del consiglio italiano, Giuseppe Conte, per studiare le proposte da portare a Innsbruck. Intanto, sono cominciati controlli più rigidi nelle zone di frontiera delle province di Gorizia e Trieste.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Caracas (Venezuela), presentata dall'Eminentissimo Cardinale Jorge Liberato Urosa Savino.

## Nomina di Amministratore Apostolico

Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico «sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» dell'Arcidiocesi di Caracas (Venezuela) l'Eminentissimo Cardinale Baltazar Enrique Porras Cardozo, Arcivescovo di Mérida.

## Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ordinario Militare per la Gran Bretagna, Sua Eccellenza Monsignor Paul James Mason, trasferendolo dalla Sede titolare di Skálholt e dall'Ufficio di Ausiliare dell'Arcidiocesi di Southwark.

Etiopia ed Eritrea

## Verso la riconciliazione

CHARLES DE PECHPEYROU A PAGINA 2

CRISTIAN MARTINI GRIMALDI A PAGINA 3



Dimostrante durante una manifestazione contro Ortega (Epa)



MANAGUA, 9. «Qui le regole sono state stabilite dalla costituzione della repubblica per volere del popolo. Non sono regole che si possono cambiare dalla mattina alla sera perché lo desidera un gruppo di golpisti». Queste le parole usate ieri dal presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, in un discorso tenuto ieri, durante il quale ha reso noto che non intende convocare nuove elezioni. «Ci sarà tempo per fare elezioni come dice la legge. Ogni cosa ha il suo tempo. Anche le elezioni». Una presa di posizione che rappresenta un grave passo indietro nel dialogo nazionale per mettere fine alle proteste che hanno insanguinato il paese. In effetti, la convocazione di nuove elezioni era una delle condizioni centrali contenute nella lettera dei vescovi nicaraguensi, consegnata personalmente al presidente Ortega, per cercare di risolvere la crisi. Nel documento, a nome di tutto l'episcopato e delle maggiori forze di opposizione, si chiedeva di anticipare le elezioni generali a mar-

Rischia di inasprirsi la crisi in Nicaragua

## Ortega si rifiuta di convocare le elezioni

zo 2019: si tratta di un passaggio considerato dalla maggioranza del paese come l'unica maniera di fermare la crisi che è costata la vita, dal 18 aprile a oggi, a più di trecento persone. Intanto, sul terreno le proteste non si fermano. Ieri, domenica, almeno 14 persone sono morte negli

scontri tra forze dell'ordine e oppositori. Luoghi delle violenze, due città: Diriamba e Jinotepé. Gli agenti erano intervenuti per smantellare le barricate costruite dagli oppositori. Secondo alcune ong per i diritti umani, le vittime potrebbero essere anche di più. Anche un agente è stato ucciso.

Sette persone morte nei tafferugli con la polizia

## Proteste ad Haiti per il caro benzina



Scontri a Port-au-Prince (Ap)

PORT-AU-PRINCE, 9. Almeno sette persone sono state uccise ad Haiti nel corso delle violente proteste scoppiate a causa dell'aumento del cinquanta per cento del prezzo della benzina, che il premier Jack Guy Lafontant ha detto in seguito di avere sospeso. I manifestanti hanno dato fuoco a pneumatici e automo-

bili e saccheggiato negozi nella capitale Port-au-Prince e nei dintorni. Tafferugli sono scoppiati anche in altre città: Cayes, Jérémie, Cap-Haïtien e Jacmel. Numerose compagnie aeree, inoltre, sono state costrette a cancellare i voli in arrivo e in partenza dall'aeroporto di Port-au-Prince.

Ma è scontro nella magistratura sul ricorso presentato dal partito dei lavoratori

## L'ex presidente Lula resta in carcere

BRASÍLIA, 9. L'ex presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva resta in prigione, dopo una lunga domenica di decisioni giudiziarie contraddittorie sulla possibile scarcerazione. Rogério Favreto, magistrato del tribunale federale regionale di Porto Alegre (Trf4), ha deciso di accogliere un ricorso presentato da tre deputati del partito dei lavoratori (Pt), per i quali la carcerazione di Lula è una violazione dei suoi diritti politici, in quanto precandidato del Pt per le presidenziali di ottobre.

Favreto ha dunque inviato la sua decisione alla polizia federale di Curitiba - dove Lula è rinchiuso dallo scorso aprile, scontando una pena di 12 anni per corruzione e ri-

cioclaggio - e i tre autori del ricorso si sono presentati per esigere la scarcerazione dell'ex presidente. Nel frattempo, però, Sergio Moro, il magistrato simbolo delle inchieste anticorruzione Lava Jato, è intervenuto dal Portogallo (dove si trova in vacanza) per respingere la decisione di Favreto, definendo incompetente nella causa il magistrato di Porto Alegre e ordinando alla polizia di non liberare a Lula.

Tenendo in conto lo scontro fra i due magistrati, è intervenuto un terzo giudice, João Pedro Gebran Neto, sempre del Trf4, che essendo conciliante ha istruito la causa contro Lula che ha bloccato l'ordine di scarcerazione. Gebran Neto ha chiesto al-

la polizia di Curitiba di «astenersi di qualsiasi azione che modifichi la sentenza collegiale» con la quale è stato condannato l'ex presidente.

Favreto, però, non ha mollato. In una seconda ordinanza, ha dichiarato invalida la decisione di Gebran Neto, ripetendo l'ordine di scarcerazione Lula e dando un'ora di tempo alla polizia per ubbidire, minacciando possibili denunce per oltraggio alla corte. Ma alla fine, siccome lo scontro giudiziario è diventato interno allo stesso Trf4, è stato il presidente del tribunale di Porto Alegre, Carlos Thompson Flores, che intervenendo per porre fine all'aspro braccio di ferro, si è pronunciato contro l'ordine di scarcerazione.

Dopo l'incontro di Asmara tra premier etiopi e il presidente eritreo

## Verso la riconciliazione

di CHARLES DE PECHPEYROU

L'avvenimento era impensabile solo pochi mesi fa: l'abbraccio tra il primo ministro etiopico, Abiy Ahmed, e il presidente eritreo, Isaias Afewerki, avvenuto l'8 luglio all'aeroporto di Asmara, dopo vent'anni di ostilità tra due paesi che avevano rotto le relazioni diplomatiche. «Un momento veramente storico, un abbraccio fraterno tra i due leader, la compagnia aerea di bandiera etiopica che atterra ad Asmara dopo più di due decenni, gli abitanti di Asmara uniti a dare il benvenuto alla delegazione», si è così rallegrato su Twitter il ministro eritreo dell'informazione, Yemane Meskel.

La visita di Ahmed ad Asmara segue l'invio, due settimane fa, di una delegazione eritrea ad Addis Abeba, in risposta all'invito di riconciliazione giunto dal nuovo premier etiopico e ritenuto da Afewerki «un segnale positivo». Una «buona notizia», come aveva già tenuto a segnalare Papa Francesco durante l'Angelus del 1° luglio, auspicando che «tale incontro potesse accedere una luce di speranza per questi due paesi del Corno d'Africa e per l'intero continente africano».

Da quando ha preso le redini dell'Etiopia il 2 aprile, infatti, Ahmed, di etnia oromo e membro del partito del Fronte rivoluzionario democratico del popolo etiopico, si è impegnato nella ricerca della pace all'estero e all'interno di questo paese di 104 milioni di abitanti, il secondo più popoloso in Africa, dove le tensioni sono latenti. Il premier etiopico ha lanciato rapidamente un importante ciclo di riforme nel settore pubblico e privato, ha liberato gli oppositori, ha garantito la libera espressione dei media.

Eppure, fino a questi ultimi mesi la situazione era ancora incerta, tesa, opaca. Da due anni sembrava che l'Etiopia corresse verso il disastro, una serie di movimenti di protesta regionalisti minacciava di sconvolgere il paese. «Nel 2015, alcune frange della popolazione hanno iniziato a contestare apertamente quello che veniva considerato da loro come una ripartizione ineguale delle ricchezze fondiarie», spiega all'Osservatore Romano Eloi Fiequet, ricercatore all'Ecole des hautes études en sciences sociales (Ehess) a Parigi e specialista della regione. Nel 2016, prosegue, «le tensioni sono ancora cresciute nel seno della popolazione, perché l'etnia oroma si sentiva marginalizzata da un punto di vista politico quando invece rappresentava la maggioranza demografica». Anche i giovani si sono associati a questi movimenti di contestazione e il regime di Haile Mariam Desalegn ha provato difficoltà sempre più crescenti per venire incontro alle aspettative del popolo etiopico, in un contesto economico certamente difficile anche se in sviluppo e con tensioni regionali molto forti.

Designato premier dopo lunghe trattative e arbitrati interni alla coalizione al potere, in seguito alle dimissioni del suo predecessore Desalegn, Ahmed sorprende sia l'opinione pubblica che gli osservatori per il ritmo e l'ampiezza delle riforme annunciate. Il tutto accompagnato da una azione diplomatica su tutti i fronti. Il premier etiopico vuole assicurarsi la pace al di fuori del paese e propone la riconciliazione ai due vicini più minacciati. All'Eritrea, con cui la tensione perdurava da 30 anni, propone di applicare l'accordo firmato nel 2000; una proposta rifiutata in quanto scombussola gli interessi e le abitudini. All'Egitto, considerato «nemico ereditario», Ahmed propone la spartizione delle



Abiy Ahmed e Isaias Afewerki

acque del Nilo. Il primo ministro si riavvicina anche all'Arabia Saudita, con una visita a Riad, dopo contatti in corso da alcuni mesi. «Abiy Ahmed tratta con i paesi vicini, incontra i leader dei paesi arabi: si vedrà se è una svolta o meno, in ogni caso si tratta di un primo passo importante», commenta Fiequet, appena tornato da Addis Abeba.

Per la prima volta, quindi, un premier si dichiara pronto a riconoscere la delimitazione del confine con l'Eritrea come è stata prevista dall'accordo di Algeri nel 2000, sotto l'egida delle Nazioni Unite. L'accordo di pace aveva messo fine alla guerra iniziata due anni prima tra l'Etiopia e l'Eritrea, che aveva fatto 80.000 morti. Uno dei motivi del conflitto riguardava proprio il tracciato della frontiera tra i due paesi. Nel 2002, la commissione per la delimitazione dei confini terminava la sua indagine e il suo arbitro, assegnando i contesi territori di Badme all'Eritrea. Tuttavia, questa risoluzione era respinta dal governo etiopico, che non riteneva il suo esercizio dalla città. «A livello politico, fino a oggi la coalizione al potere era divisa principalmente perché i suoi membri erano quasi tutti originari del nord dell'Etiopia, vicino alla frontiera con l'Eritrea - ricorda lo studioso - il nuovo premier oromo non proviene da questa regione, per questo si può parlare di una forma di superamento delle tensioni interne».

Abiy Ahmed ha quindi infranto il tabù Badme, piccola città al confine dei due paesi dove la guerra era iniziata nel maggio 1998. Il comitato esecutivo del suo partito ha annunciato il 5 maggio la decisione di «applicare l'accordo di Algeri e le conclusioni della commissione per la delimitazione dei confini», aggiungendo: «lavoriamo su questo punto senza esitazioni». Una decisione che si poteva già intravedere nel discorso inaugurale del premier, nel corso del quale aveva osato rompere con il passato. «Con il governo dell'Eritrea - diceva Ahmed - noi desideriamo, nel più profondo dei nostri cuori, che finisca il disaccordo tra i due paesi durato troppi anni». Il premier parlava di una guerra che conosce bene: a vent'anni era già sul fronte come agente per i servizi segreti, e aveva imparato l'idioma della regione del Tigre.

«Il fatto di uscire da questa situazione di paralisi trova un'eco piuttosto positiva in una gran parte degli abitanti di Addis Abeba, probabilmente c'è invece qualche reticenza nei territori direttamente interessati - analizza Fiequet - comunque

Ahmed gode di un sostegno popolare molto forte, è passato del tempo, è anche una questione di nuove generazioni».

In Eritrea, prosegue il ricercatore, «un paese da molto tempo isolato, immagino che questa svolta importante era attesa, gli abitanti soffrivano di questo isolamento, dunque la prospettiva di risolvere un conflitto che dura da una generazione è senza dubbio percepita positivamente». Tuttavia ci possono essere alcune preoccupazioni e reticenze, ad esempio se l'Etiopia, paese importante da un punto di vista demografico e economico, penetra troppo bralmente sul mercato eritreo. In ogni caso, conclude Fiequet, «la riapertura delle frontiere non può che dare un po' di ossigeno a questa regione».

## Al Qaeda rivendica l'uccisione di sei agenti tunisini

TUNISI, 9. Il gruppo terroristico Okba Ibn Nafaa, affiliato ad Al Qaeda nel Maghreb islamico (QaIm), ha rivendicato l'attentato terroristico nel governatorato di Jendouba, sul confine con l'Algeria, che ha fatto sei morti tra gli agenti della guardia nazionale tunisina. Ieri mattina, nei pressi del villaggio di Ain Solmane, una mina anticarro è esplosa al passaggio di due automezzi della guardia nazionale e poi un commando armato ha aperto il fuoco contro gli agenti.

Oggi il paese rende omaggio ai sei membri delle forze di sicurezza con una cerimonia sotto stretta protezione e chiusa al pubblico e alla stampa nella base della guardia nazionale ad Aouina, vicino a Tunisi. Presenti il ministro degli interni ad interim, Ghazi Jerbi, il comandante della guardia nazionale e numerosi poliziotti con guanti bianchi.

Okba Ibn Nafaa è coadiuvato da elementi algerini che si uniscono ai tunisini nella lotta contro le autorità statali di Tunisi, in particolare modo forze armate e di polizia. Il gruppo fortemente decimato dopo l'uccisione da parte delle forze tunisine del proprio leader Khaled Chaib nel 2015.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Fondatare: ANSA  
 Direttore: ANSA  
 Città del Vaticano  
 orossrom@osssrom.va  
 www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorinotto  
 vicedirettore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@osssrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@osssrom.va  
 Servizio culturale: cultura@osssrom.va  
 Servizio religioso: religione@osssrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8468  
 photo@osssrom.va www.pbsossm.va

Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 8346, fax 06 698 8448  
 fax 06 698 8375  
 segreteria@osssrom.va  
 Tipografia Vaticana  
 Edificio L'Osservatore Romano  
 info@osssrom.va diffusione@osssrom.va  
 fax 06 698 8474

Tariffe di abbonamento  
 Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
 Europa: € 410, \$ 605  
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240  
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485  
 fax 06 698 99474  
 info@osssrom.va diffusione@osssrom.va  
 fax 06 698 99474  
 Neologismi: telefono 06 698 8346, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Sede legale  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 200217003  
 fax 02 200217044  
 segreteria@systemcom.it ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Valchiese



La conferenza stampa finale del vertice trilaterale a Tokyo (Epa)

Tokyo, Seoul e Washington discutono dei rapporti con la Corea del Nord

## Impegno rafforzato

TOKYO, 9. I ministri degli esteri di Giappone, Corea del Sud e Stati Uniti hanno deciso di rafforzare il loro impegno comune sul processo di denuclearizzazione nordcoreana. È il messaggio arrivato ieri da Tokyo, al termine del secondo vertice trilaterale tra le parti in meno di un mese, coinciso con la presenza del segretario di stato americano, Mike Pompeo, nella capitale nipponica, dopo la visita di venerdì in Corea del Nord.

Il trilaterale tra Pompeo e i ministri degli esteri giapponese, Taro Kono, e sudcoreano, Kang Kyung-wha, ha avuto luogo dopo le difficoltà emerse nei colloqui del segretario di stato americano a Pyongyang. Molti analisti hanno infatti evidenziato lo scetticismo sulle reali intenzioni della Corea del Nord di smantellare il proprio programma missilistico e nucleare, mentre sono circolate interpretazioni diverse sul reale esito dei negoziati di Pyongyang tra il capo della diplomazia statunitense e i consiglieri del leader nordcoreano, Kim Jong-un.

Sabato sera, in una nota, l'agenzia di stampa governativa nordcoreana Kcna ha infatti espresso il disappunto del ministro degli esteri nordcoreano, che senza mezzi termini ha accusato apertamente gli Stati Uniti di fare «richieste unilaterali, simili a quelle dei gangster».

Non si è fatta attendere la replica di Pompeo, che ha comunque minimizzato le dichiarazioni del regime. «Se quelle erano richieste da gangster, il mondo è un gangster», ha detto, sottolineando che numerose risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite hanno chiesto

che la Corea del Nord si liberi al più presto delle armi nucleari e fermi il programma missilistico.

Durante il trilaterale, Tokyo, Seoul e Washington hanno sollecitato il regime comunista nordcoreano a effettuare «passi concreti» per la denuclearizzazione della penisola.

Pompeo ha poi incontrato separatamente il premier giapponese, Shinzo Abe, al quale ha riferito della rinnovata istanza di Washington

durante le trattative sulla questione dei cittadini giapponesi rapiti dai servizi segreti di Pyongyang tra gli anni settanta e ottanta.

Abe ha anche ribadito al segretario di stato l'intenzione di condurre colloqui diretti con i vertici nordcoreani, malgrado rimangano dubbi sul conseguimento finale da un potenziale vertice tra le parti.

Pompeo è oggi in Vietnam, e domani negli Emirati Arabi Uniti.

Sette giovani tratti in salvo

## Procede in Thailandia il salvataggio dei ragazzi nella grotta

BANGKOK, 9. Dopo il salvataggio, ieri, di quattro ragazzi intrappolati da quindici giorni in una grotta in Thailandia, sono riprese oggi le operazioni per riportare in superficie gli altri giovani e il loro allenatore. Questa mattina altri tre ragazzi sono stati fatti uscire dalla grotta di Tham Luang. In tutto, quelli tratti in salvo finora sono sette. Il quinto ragazzo salvato è stato trasportato all'esterno in barella e portato all'ospedale di Chiang Rai in elicottero. Al momento restano

da portare in salvo ancora cinque giovani e il loro allenatore. Alle operazioni di recupero partecipano gli stessi sommozzatori che, tra enormi difficoltà, hanno fatto uscire dalla caverna i primi quattro ragazzi. Nonostante la lunga permanenza sotto terra, i giovani stanno abbastanza bene e al momento si trovano in ospedale per ulteriori controlli. Lo ha riferito il ministro dell'interno thailandese, Anupong Paochinda, ai numerosi giornalisti presenti sul posto.



Team medico entra nell'area controllata all'ingresso della grotta (Ansa)

## Oltre 18.000 dipendenti pubblici licenziati in Turchia

ANKARA, 9. Nuova stretta antiterrorismo in Turchia. Ieri la Gazzetta ufficiale ha pubblicato un decreto di licenziamento per 18.632 dipendenti pubblici. L'accusa è di «sospetti legami» con l'organizzazione terroristica Feto, guidata dall'imam Fetullah Gülen in esilio negli Stati Uniti, e «atti contro la sicurezza nazionale». Tra di loro ci sono 8998 agenti di polizia, 3077 militari dell'esercito, 1949 dell'aviazione, 1126 della marina, 649 della gendarmeria nazionale e 192 della guardia costiera. Ma la stretta ha riguardato anche l'università, con altri 199 accademici licenziati, per lo più vicini agli ambienti della sinistra repubblicana ma pure della destra nazionalista kemalista. Per i

media filogovernativi questo decreto dovrebbe essere «l'ultimo» e «chiudere i conti con la cospirazione gulenista», mentre lo stato di emergenza, in vigore da due anni, potrebbe essere revocato già domani, o al massimo entro il 19 luglio, quando scadrà l'ultima proroga. Oltre 160 mila persone hanno perso il posto con decreti di emergenza dopo il tentativo di golpe del 2016. Il numero degli arresti è salito a 77 mila. Inoltre stanno per essere terminate decine di nuove prigioni che raddoppieranno la capacità complessiva delle carceri fino a 200.000 detenuti. Le misure restrittive hanno causato un raffreddamento delle relazioni tra Unione europea e Turchia.

Oltre cento morti per le piogge torrenziali che stanno colpendo il sud-ovest del paese

## Giappone in ginocchio

da Tokyo  
CRISTIAN MARTINI GRIMALDI

Il bilancio delle vittime delle piogge torrenziali da record in Giappone è salito a oltre cento, e gli ultimi aggiornamenti parlano di quasi quattro milioni di persone costrette all'evacuazione il tutto mentre forti piogge continuano a colpire vaste aree nel sud-ovest del paese. Gli intensi rovesci hanno causato enormi smottamenti e inondazioni nelle zone di Hiroshima, Ehime, Okayama, Kyoto e in altre regioni, ostacolando le operazioni di salvataggio con decine di persone che risultano disperse.

Le immagini trasmesse dalla tv pubblica Nhk ieri, con interi villaggi inondata, erano impressionanti e ricordavano quelle dell'uragano Katrina nel sud degli Stati Uniti nel 2005. In aiuto ai sopravvissuti che

hanno cercato riparo sui tetti delle proprie case quasi completamente sommerse sono stati mandati quasi 50.000 soldati delle forze di autodifesa giapponese, personale della polizia e del servizio antincendio. Da ieri le forze schierate stanno combattendo contro il tempo per ritrovare i dispersi, tra cui moltissimi anziani, per recuperare coloro che si trovano intrappolati, o semplicemente per ritrovare i corpi di coloro che non ce l'hanno fatta.

«Stiamo ancora raccogliendo informazioni ma il numero di vittime aumenterà certamente», ha dichiarato un funzionario addetto alla gestione delle catastrofi della prefettura di Ehime. Il primo ministro Shinzo Abe ha ordinato ai suoi ministri di «compiere uno sforzo supplementare» per salvare tutte le vite possibili, aggiungendo che «la situazione è estremamente grave».

A Hiroshima il corpo di un anziano è stato ritrovato sotto un ponte mentre un altro uomo è stato ucciso dalla frana di fango che ha travolto la propria casa. Una donna di 52 anni a Kyoto è stata ritrovata nel mezzo di un fiume mentre nella vicina prefettura di Hyogo un operaio edile è stato spazzato via dalle acque di piena e risulta disperso.

Piuttosto che le riprese televisive che mostravano immagini devastanti sono i tweet di moltissimi sopravvissuti, e che ancora attendono di essere salvati, ad aver contribuito a generare un clima di ansia e preoccupazione tra i giapponesi, in quanto sin dalle prime piogge di ieri mattina, molto prima che i grandi media giungessero sul luogo del disastro con gli elicotteri, erano appunto i social a diffondere le notizie di ciò che stava accadendo con tutto il tragico realismo tipico dei messaggi diffusi in tempo reale.

«La mia casa è allagata fino al secondo piano» ha twittato una donna pubblicando l'immagine in tempo reale della propria abitazione. «I nostri figli non riescono ad arrampicarsi sul tetto», ha scritto un'altra persona in difficoltà. «Stiamo morendo di freddo, salvateci!».

È questo il tono drammatico dei messaggi lanciati in rete da migliaia di persone, tanto che la paura ha

toccato l'apice proprio quando in molti hanno cominciato a realizzare che i propri telefonini avevano ancora pochi minuti di autonomia e poi si sarebbero spenti, con la conseguenza di rendere ancor più difficile la localizzazione e dunque il soccorso.

Il ministro della difesa, Itsunori Onodera, ha detto ieri che altri 21.000 soldati erano in attesa, ag-

## La solidarietà di Papa Francesco

Solidarietà al popolo giapponese è stata espressa da Papa Francesco in un telegramma a firma del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato. Stando agli ultimi bilanci, le vittime accertate delle piogge torrenziali che hanno colpito il sud-ovest del paese sono 112; altri tre persone sono in condizioni critiche e i dispersi superano quota ottanta. La prefettura di Hiroshima – riferiscono le autorità – è l'area che ha riportato le conseguenze peggiori, con 44 persone morte.

«Profondamente addolorato per la notizia della perdita di vite umane e dei feriti causati dalle gravi inondazioni in seguito alle forti piogge in Giappone» Papa Francesco «esprime una sincera solidarietà a tutte le persone colpite da questa tragedia» si legge nel testo del telegramma.

Il Pontefice «prega specialmente per il riposo dei defunti, la guarigione dei feriti e la consolazione di tutti quelli che si addolorano». Allo stesso modo «prosegue il telegramma – Papa Francesco «offre incoraggiamento alle autorità civili e a tutte le persone coinvolte nelle attività di ricerca e soccorso in quanto assistono le vittime di questo disastro». Su tutti il Pontefice «invoca abbondanti benedizioni».

giungendo: «Ho incaricato loro di effettuare operazioni di salvataggio usando tutti i mezzi possibili delle forze terra-mare-aria».

L'agenzia meteorologica giapponese ha aggiornato il suo sistema di allerta al massimo livello – emesso solo quando si prevede che la quantità di pioggia sarà elevatissima – in vaste aree del Giappone occidentale, mentre allenterà l'avvertimento in altre regioni.

Il funzionario dell'agenzia, Minko Sakurai, ha detto ai giornalisti espulsi da una parte e dall'altra. In questi giorni, il ministro degli interni, Saito Hajime, si è recato a Salisburgo per rassicurare la popolazione, inquietata per gli sviluppi della vicenda: «Non vogliamo saltare a conclusioni – aveva detto – ma i nostri esperti hanno stabilito che il nervino in questo incidente è lo stesso usato a marzo. Sappiamo che in marzo sono stati i russi, che è stato un atto barbaro e inumano da parte dello stato russo».

Si teme per la vita dell'altra persona avvelenata a Salisburgo

## È morta la donna intossicata dal gas nervino

LONDRA, 9. È morta ieri sera la donna che era stata ricoverata, sabato 30 giugno, all'ospedale di Salisbury con i sintomi di un avvelenamento da gas nervino.

Dawn Sturgess, 44 anni, si è sentita male a Amesbury a casa di Charlie Rowley, un disoccupato di 45 anni che dopo averla portata in ospedale ha cominciato ad accusare gli stessi malori e che versa ora in condizioni critiche. Venerdì 29 giugno Dawn e Charlie erano andati in giro per Salisbury, teatro dell'avvelenamento a marzo scorso di Sergej Skripal e di sua figlia Yulia. Si erano intrattenuti in un parco pubblico: il probabilmente hanno raccolto una fiaba o un contenitore che racchiudeva ancora del nervino. Il ve-

lo resta letale per mesi. Sudori, allucinazioni, difficoltà respiratorie: sono stati questi i sintomi che hanno fatto pensare all'inizio a un'intossicazione da stupefacenti. Ma poi gli esami del vicino laboratorio militare di Porton Down hanno confermato la presenza di Novichok. L'ipotesi è che i due britannici siano entrati in contatto con il veleno gettato via durante la fuga dagli autori dell'attacco di marzo.

«Questa terribile notizia – ha detto ieri il capo dell'antiterrorismo britannico – non fa che rafforzare la nostra determinazione per portare di fronte alla giustizia le persone responsabili di quello che posso solo descrivere come un atto barbaro e oltraggioso». E il premier The-

resa May si è detta «orrorizzata e scioccata».

La responsabilità per l'avvelenamento degli Skripal è stata attribuita ai russi e questo ha portato a una crisi diplomatica fra Mosca e l'Occidente con decine di diplomatici espulsi da una parte e dall'altra. In questi giorni, il ministro degli interni, Sajid Javid, si è recato a Salisburgo per rassicurare la popolazione, inquietata per gli sviluppi della vicenda: «Non vogliamo saltare a conclusioni – aveva detto – ma i nostri esperti hanno stabilito che il nervino in questo incidente è lo stesso usato a marzo. Sappiamo che in marzo sono stati i russi, che è stato un atto barbaro e inumano da parte dello stato russo».

## Nuovi accordi commerciali tra Cina e Europa centro-orientale

SOFIA, 9. Si stringono i rapporti tra Cina e Europa centro-orientale, tramite accordi, progetti, investimenti. È quanto emerso dal vertice tra il leader della Cina e quelli dei paesi della regione denominato «16+1». Si tratta di un'iniziativa di Pechino, arrivata alla settima edizione, volta a intensificare ed espandere la cooperazione con undici stati membri dell'Ue e cinque paesi balcanici: Albania, Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Macedonia, Montenegro, Polonia, Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia. La collaborazione riguarda diversi settori tra i quali trasporti, finanza, scienza, istruzione, cultura e si basa – è stato ribadito a Sofia – sul rispetto delle regole del mercato Ue. «Il libero scambio internazionale e la cooperazione devono essere mantenuti per evitare il rallentamento dell'economia globale», ha detto al summit il premier cinese Li Keqiang, che ha annunciato meno dazi doganali sulle merci provenienti dall'Europa e un rafforzamento della cooperazione. In conferenza stampa con il primo ministro bulgaro Boyko Borisov, ha detto che il vertice «16+1» potrebbe includere anche altri paesi, sottolineando che «non ha lo scopo di dividere l'Ue». I paesi europei hanno chiesto e ottenuto la nascita a Sofia di un centro di formazione per le imprese cinesi, che devono muoversi nel rispetto delle regole europee.



Una celebre scena de «Il settimo sigillo»

L'opera di Ingmar Bergman nel centenario della nascita

# Poeta dell'inquietudine

di EMILIO RANZATO

**I**l 14 luglio di cento anni fa nasceva a Uppsala Ingmar Bergman. Fra tutti i nomi del cinema d'autore nel senso più stretto dell'espressione, il suo è sicuramente uno di quelli che rischia di meno di essere dimenticato. Ciò è do-

duzioni per la televisione – si parla sempre dei soliti titoli: *Il settimo sigillo*, *Il posto delle fragole*, *Luci d'inverno*, *Persona*, *Sussurri e grida*, *Come in uno specchio*, *Fanny e Alexander*, *Sinfonia d'autunno* e pochi altri. Piuttosto nota a un pubblico già più strettamente cinematografico, è poi un'ampia seconda fascia di titoli, tra cui ci sono per esempio *L'ora del lupo*, *Il volto*, *Un mondo di marionette*, *Il rito*, *Il silenzio*, *Un'estate d'amore*.

Esiste, però, anche una terza fascia di film bergmaniani, di cui non si parla mai e che in pratica soltanto i fan più accaniti del regista prendono in considerazione. Questi titoli si concentrano quasi esclusivamente o alla fine o all'inizio della carriera del regista.

Nel primo caso, si tratta dunque di opere mature e profonde che hanno pagato – peraltro ingiustamente – il prezzo di una mano ormai senile, ma non per questo sopita. *Sarabanda*, *Dopo la prova*, *L'immagine allo specchio*, sono opere trascurate eppure fra le migliori del regista. Bilanci esistenziali a dir poco dolorosi girati con uno stile ormai distillato da ogni compiacimento estetico.

Nel secondo caso, al contrario, si tratta di opere acerbe in cui Bergman era ancora alla ricerca di se stesso come autore cinematografico. Proprio quest'ultime, tuttavia, sono le più interessanti perché ci mostrano un Bergman in gran parte diverso da quello che abbiamo imparato a conoscere, e che allo stesso tempo comincia a prepararsi il campo per le opere maggiori.

Anche se oggi può apparire strano, Bergman è stato, all'inizio della carriera, un regista di melodrammi. All'apparenza anche piuttosto convenzionali e al limite debitori del realismo poetico di Marcel Carné, cosa che fra l'altro il suo produttore dell'epoca, Lorens Marmstedt, gli rimproverava, considerando il modello irraggiungibile per que-

sto giovane che fino a poco tempo prima era persino indeciso se prendere davvero in mano la cinepresa o proseguire a interessarsi di teatro.

In *Crisi* (*Kris*, 1946), l'affetto di una ragazza è diviso fra la madre adottiva e una madre biologica dai costumi disinvolti. In *Prove sul nostro amore* (*Det re-*

*gnar på vår kärlek*, 1946), una coppia si barcamena fra problemi economici e giudiziari. In *La terra del desiderio* (*Stepp till India land*, 1947) un giovane scopre che la fidanzata lo tradisce con suo padre. In *Musica nel buio* (*Musik i mörker*, 1947), si racconta la tormentata storia d'amore fra un cieco e un'orfana. In *Verso la gioia* (*Till glädje*, 1949), un uomo ripercorre con la memoria la sua difficile storia coniugale dopo aver saputo che la moglie è morta.

Sulla carta, dunque, sembrerebbe in effetti di assistere ai più triti elementi e schemi del cinema melodrammatico, con malcelati accenti persino da feuilleton. La portata innovativa dell'arte bergmaniana – in questo paragonabile alla decostruzione che Čechov operò sulle strutture drammaturgiche – consiste d'altronde nel mirare sottilmente dall'interno tali schemi per farli detonare in favore della verità dei personaggi, che per Bergman sarà sempre verità interiore.

Comincia a prendere già qui una forma riconoscibile il tipico personaggio bergmaniano, ovvero l'ateo che però non si rassegna al nichilismo, e vuole trovare un senso alla vita anche solo nella dimensione terrena. Un significato lo intravede nell'amore fra uomo e donna, ma anche qui la felicità è ben lontana dal poter essere raggiunta con facilità, minato com'è il territorio sentimentale da una tolstojana, irrisolvibile dicotomia fra serenità coniugale e pulsioni centrifughe alla coppia.

Inutile dire che il personaggio riflette – più o meno fedelmente, a seconda dei casi – lo stesso Bergman. Strumento di questa detonazione di forme stereotipate, infatti, sarà l'uso fluviale di dialoghi senza soluzione di continuità, capaci di trasformarsi in un flusso di coscienza in cui è chiaramente l'interiorità dello stesso autore a filtrare tra le righe. Un'interiorità febbrile, vivace ma mai soddisfatta, in pratica sempre sconfitta eppure mai rassegnata, alla ricerca spasmodica di requie, se non di una felicità che appare sempre un miraggio.

Dal punto di vista strettamente cinematografico, questo atteggiamento avrà almeno due conseguenze evidenti. Una personale e negativa, l'altra generale e positiva. Da una parte, ciò determinerà il fatto che il cinema bergmaniano farà sempre molta fatica a creare significato con il solo uso delle immagini. Difficile trovarvi grandi momenti quando i personaggi sono in silenzio. Caratteristica che segnerà sempre una distanza incolmabile fra il regista svedese e i veri maestri del grande schermo. Dreyer, Ejzenstein, Murnau, Welles, Kurosawa, Bresson, Kubrick e



Una scena di «Prove sul nostro amore» (1946)

almeno un'altra decina di nomi, rimarranno sempre su un altro piano, e non perché dicano sempre cose più profonde, ma perché concretizzano una maggiore osmosi fra contenuto e mezzi espressivi precisi della settima arte. In compenso, forse mai prima, nella storia del cinema, un autore aveva saputo riversare in un film la propria poetica e persino la propria personalità in un modo tanto diretto. Sulla strada della consapevolezza autoriale, pure segnata da altri prima di lui, Bergman fa dunque compiere un passo importantissimo in avanti alla figura del regista. E per uno che fino a poco tempo prima si sentiva unicamente un drammaturgo – e che tale, per molti versi, rimarrà sempre – non è poco.

Un'altra caratteristica che colpisce di questi primi film, è la presenza, peraltro precaria, di quella dimensione sociale che sarà praticamente assente nel-

lo la coppia, è visto come un ostacolo. Un atteggiamento adolescenziale a cui però Bergman sa dare consistenza poetica. Il che – assieme alla soprattutto conquista della consapevolezza autoriale – farà del suo cinema giovanile

*Anche se oggi può apparire strano all'inizio della carriera è stato un regista di melodrammi piuttosto convenzionali e debitori del realismo poetico di Marcel Carné*

un terreno propedeutico alla *nouvelle vague*, come sarà più evidente con *Monica e il desiderio*, film adorato da Godard.

I rovelli esistenziali che attraversano le opere mature, insomma, sono ancora pressoché assenti, e si affacciano sullo schermo bergmaniano soltanto a partire da *Prigione* (*Fängelse*,



Bergman sul set di «Prove sul nostro amore» (1946)

le opere successive. Dimensione vissuta in modo a dir poco problematico dai protagonisti. Tripla un senso di insofferenza, se non di vera e propria fobia, nei confronti del rapporto con gli altri, in particolare con la generazione precedente, per non parlare delle istituzioni. Sostanzialmente, tutto il mondo sociale che circonda l'individuo, o al massi-

mo la coppia, è visto come un ostacolo. Un atteggiamento adolescenziale a cui però Bergman sa dare consistenza poetica. Il che – assieme alla soprattutto conquista della consapevolezza autoriale – farà del suo cinema giovanile



Una scena di «L'immagine allo specchio» (1976)



Ingmar Bergman fotografato da Bo-Erik Gyberg sul set di «Sussurri e grida» (1972)

# Gli abusi sessuali nella Chiesa

di ANTONIO SPADARO

Incontrando privatamente i gesuiti del Perù, papa Francesco ha definito lo scandalo degli abusi sessuali come «la desolazione più grande che la Chiesa sta subendo». «L'abuso — ha proseguito — è sempre frutto di una mentalità legata al potere, che va guarita nelle sue radici maligne». In Cile aveva invitato sacerdoti e religiosi non solamente a «ruminare la desolazione», ma a «chiedere a Dio che ci dia la lucidità di chiamare la realtà col suo nome».



Picasso, «Bambino con un fiore» (particolare)

Il volume della collana «Accenti» che presentiamo si propone di fare questo: testimoniando l'impegno della Civiltà Cattolica, chiamare la realtà degli abusi col proprio nome, selezionando sette articoli scritti di recente sul tema su altrettanti aspetti del problema. La consapevolezza è cresciuta nel tempo.

L'editoriale che qui presentiamo è scritto «a caldo» nel 2002, cioè ben 16 anni fa, oggi sarebbe scritto in maniera differente. Ma anche gli articoli scritti nel 2010-12 rispondono a una comprensione diversa da quella attuale. Gli autori, informati della pubblicazione di questo volume, mi hanno detto che oggi sarebbero anche più attenti all'uso stesso della parola «pedofilia» a causa della consapevolezza che, in senso stretto, è l'abuso sui bambini prepuberi. Ma essa è solo la modesta ma drammatica parte di un problema più ampio dell'abuso sessuale sui minori. La parola viene spesso usata senza la necessaria attenzione. Eppure, la nostra rivista ritiene importante testimoniare un impegno, e quindi anche la crescita nella consapevolezza della Chiesa. Le pagine che seguono la dimostrano e confermano.

Di cosa parla quell'editoriale del 2002 che oggi ripubblichiamo? Esso informa anzitutto sulla natura della pedofilia e sulle persone che compiono questi atti, presentandone una tipologia. Parla poi dei motivi del muro di silenzio che si crea sugli atti pedofili e di come lo si possa superare. Volendo quantificare molto approssimativamente il fenomeno, l'editoriale si sofferma sul turismo sessuale e sulla diffusione della pedofilia che avviene mediante internet e, a quel tempo, le videocassette. Riserva poi un'attenzione particolare ai traumi psichici e fisici che gli atti pedofili causano nei bambini. Infine, rileva il grave dovere che incombe su tutta la società di com-

battere la pedofilia in maniera rigorosa ed efficace, facendo riferimento anche ai casi nei quali sono implicati sacerdoti e religiosi.

Quindi presentiamo cinque aspetti del problema in altrettanti articoli a firma di Hans Zollner e di Giovanni Cucci. Entrambi insegnano Psicologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Il primo è anche direttore del «Centre for Child Protection» della stessa università che promuove la prevenzione. Inoltre è membro della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori sin dalla sua fondazione, ossia dal 2014, e da allora coordinatore del gruppo di lavoro sull'educazione e formazione del personale della Chiesa. Il secondo — oltre a essere membro del Collegio degli Scrittori di Civiltà Cattolica — è anche referente per la Provincia Euro-Mediterranea dei Gesuiti per i casi di abusi.

Il primo aspetto è affrontato da un contributo — scritto a doppia firma nel 2010 — a partire dal fenomeno degli abusi sessuali perpetrati su minori da parte di esponenti del clero della Chiesa cattolica, particolarmente in Irlanda e Germania, a seguito dei quali Benedetto XVI ha scritto una lettera pastorale. Nell'articolo si propone una trattazione del tema dal punto di vista psicologico-sociale, basandosi sulle conoscenze scientifiche e la comprensione del fenomeno che si aveva allora. È importante che la Chiesa riconosca la gravità di quanto accaduto, non soltanto punendo chi commette questi crimini, ma soprattutto chiedendosi come formare i preti in modo sano.

Segue — sempre a doppia firma — un contributo che si sofferma su-

Il punto di partenza sono alcune domande di papa Francesco: «Come può un prete, al servizio di Cristo e della sua Chiesa, arrivare a causare tanto male? Come può aver consacrato la sua vita per condurre i bambini a Dio, e finire invece per divorarli in quello che ho chiamato "un sacrificio diabolico", che distrugge sia la vittima sia la vita della Chiesa?».

L'ultimo aspetto che si esamina è legato al fatto che, oltre alle ferite profonde inferte nel corpo e nella psiche delle vittime di abusi sessuali, esiste anche per queste persone un trauma spirituale. Un abuso compiuto da chi, sacerdote o religioso, «rappresenta Dio» oscura l'immagine stessa di Dio nella vittima. È un'implicazione possibile più o meno nella stessa forma per tutte le confessioni religiose, ma che nella Chiesa cattolica assume connotazioni particolari. Traumatico, in questo senso, può risultare ovviamente anche il tentativo di mettere a tacere i fatti o di trovare una Chiesa non disposta all'ascolto della vittima. Così, per molti, viene compromessa o persino interrotta la possibilità di credere in Dio o di avere fiducia in Lui.

Nella seconda parte del volume si dà conto di due importanti sinodi che si sono tenuti alla Università Gregoriana rispettivamente nel 2012 e nel 2017. Il primo, dal titolo «Verso la Guarigione e il Rinnovamento», ha avuto lo scopo di comunicare che cosa si stesse facendo nella Chiesa per affrontare gli scandali del passato e del presente e approntare una adeguata prevenzione. Il secondo è dedicato a «La dignità dei minori nel mondo digitale», che è un altro importante aspetto del problema degli abusi sessuali di bambini e adolescenti, oggi sempre più rilevante.

La lotta contro gli abusi sessuali durerà ancora a lungo e bisogna perciò dire addio all'illusione che la semplice introduzione di regole o di linee guida ne sia la soluzione. Essa implica una conversione radicale e un atteggiamento deciso per rendere giustizia alle vittime. Certo, nessuno è in grado di somministrare definitivamente il male, neppure quello dell'abuso sui minori — sarebbe una

## Terzo volume degli «Accenti» della Civiltà Cattolica

Pubblichiamo ampi stralci della presentazione del direttore della rivista dei gesuiti al terzo volume di «Accenti», la collana di monografie digitali de «La Civiltà Cattolica». I primi due e-book della serie sono stati dedicati alla Corea e a Gerusalemme.

Quest'ultimo fascicolo, dedicato al tema degli abusi sessuali sui minori, eccoglie dall'archivio della rivista sette dei suoi articoli, dedicati ad altrettanti aspetti del problema. Il volume si compone di due parti. La prima considera le varie dimensioni del dramma degli abusi. La seconda propone due articoli su altrettante conferenze organizzate e promosse dal Centre for Child Protection dell'Università Pontificia Gregoriana. Del centro — nato proprio per studiare e prevenire lo scandalo degli abusi sessuali e accompagnare con la formazione clero e laici impegnati nelle attività pastorali della Chiesa in tutto il mondo — è presidente Hans Zollner, mentre la professoressa Karlijn Demasure ne è il direttore esecutivo; ne fa parte anche Angela Rinaldi, autrice del volume che lei stessa recensisce in questa pagina.

to sotto su alcuni elementi significativi che caratterizzano il particolare contesto del dibattito di allora sul tema: lo strano silenzio circa il problema da parte di educatori, ricercatori, psicologi, e la presenza di una «cultura» legata alla pedofilia. Si lamenta anche la scarsa percezione della gravità del fenomeno nella società in generale. Quindi ci si sofferma sulla tutela dell'infanzia nella Chiesa cattolica con uno sguardo al mondo e ai diversi contesti.

presunzione fatale —, ma si può fare molto per ridurre il più possibile il rischio e aumentare la prevenzione. Consegniamo il volume a un lettore che voglia comprendere meglio il fenomeno degli abusi sessuali e valutare gli aspetti psicologici e spirituali. Il nostro è un piccolo contributo, ma rappresenta l'impegno della Civiltà Cattolica su un fronte che deve essere attentamente presidiato sia dalla Chiesa sia dalla società.



## Dalla parte dei piccoli

di ANGELA RINALDI

Si intitola *Dalla parte dei piccoli* (Molfetta, Edizioni la meridiana, 2018, pagine 150, euro 15) il libro che ho scritto con la speranza di offrire spunti utili a riflettere in termini etici sulla piaga degli abusi sessuali nella Chiesa. Il volume è il risultato di uno studio condotto nella Pontificia Università Gregoriana.

Quello degli abusi sessuali nella Chiesa è un fenomeno che ha sconvolto e sconvolge l'opinione pubblica in modo particolare: i chierici hanno il

*Lavorare sulla formazione e su una corretta concezione del potere potrebbe costituire un deterrente per scongiurare abusi futuri*

compito di accogliere il fedele e condurlo alla conoscenza di Dio. Tuttavia, nel momento in cui qualcuno di essi si macchia di un così grave peccato e reato, tale accompagnamento viene meno e si costruisce una relazione distorta tra l'abusatore e il minore. Ne risente il grado di stima personale verso il chierico ma, soprattutto, la fiducia e il legame del fedele con la Chiesa. Dunque, vi sono diversi livelli di abuso: fisico e sessuale, spirituale e di potere.

Il libro propone una breve digressione su alcuni eventi verificatisi tra il 2000 e il 2017 negli Stati Uniti, in Messico, in Irlanda, in Germania e in Australia, presi in considerazione per alcune particolarità comuni, quali gli scandali per il silenzio delle istituzioni ecclesiarie con forti ripercussioni sulla vita delle vittime e, più in profondità, la mancanza di procedure di prevenzione che mostrano diverse lacune. La conoscenza dei fatti implica una capacità maggiore di analizzare e discernere il fenomeno in modo imparziale, al punto tale da aprire la strada a soluzioni che siano a beneficio di tutti.

Per questo, nel libro si fa riferimento ad alcune statistiche — come quelle del John Jay College — che possono mettere in luce parte della situazione all'interno della Chiesa. Anche se non è l'unica a essere macchiata di tali reati, essa è consapevole di percorrere un cammino di rinnovamento che non cerca capri espiatori o passa sotto silenzio quanto accade ma è indirizzato verso la tutela dei più piccoli.

Andando avanti nel testo, si cerca di analizzare, in termini non troppo tecnici ma accessibili, alcune norme canoniche che regolano le procedure giuridiche ecclesiarie in materia di abusi sui minori nonché vari documenti del magistero degli ultimi tre Pontefici, che hanno

mostrato nel tempo l'impegno costante e in progressiva crescita della Chiesa universale nel contrasto a tale piaga.

Si percorrono gli anni dell'emanazione da parte di Giovanni Paolo II del motuproprio *Sacramentorum sanctitatis tutela* (2001), della Lettera di Benedetto XVI ai cattolici di Irlanda (2010) e della stessa delle Nuove norme sui *delicta graviana* (2010), per un riadattamento delle norme già esistenti; viene analizzata la Lettera circolare della Congregazione per la dottrina della fede per aiutare le conferenze episcopali a preparare le linee guida per il trattamento di abusi sessuali dei minori da parte dei chierici (2011) come attuazione del principio di sussidiarietà, colonna portante del magistero sociale cattolico. Proseguendo nella linea dei suoi predecessori, Papa Francesco istituì la Pontificia commissione per la tutela dei minori (2014), con il compito di proporre iniziative in tale campo, in collaborazione con le autorità ecclesiarie competenti, e stila il motuproprio *Come una madre amorevole* (2016) per una normativa volta a punire i reati di abuso d'ufficio episcopale, specie di fronte agli abusi sessuali.

La riflessione prosegue considerando due punti centrali: la formazione umana e il potere.

La formazione umana, che costituisce la base dell'intera personalità e permette la conformazione della persona a Cristo, è un processo polidirezionale, deve essere motivata dal soprannaturale per poter condurre l'individuo a Dio, essere particolare della e per la persona, implicare un'autiformazione per far sì che il formando giunga al vero esercizio della virtù, essere integrale e unirsi armonicamente a tutte le altre aree della formazione, trovare la propria identità apostolica in virtù della vocazione a essere apostoli di Cristo, esprimersi in modo graduale nel rispetto del processo di maturazione di ogni singolo e, infine, essere permanente perché nessuno si consideri mai completamente formato.

Si tratta di un processo continuo di formazione spirituale e fisica verso la maturità affettiva, che permetta al futuro chierico di vivere rettamente il celibato, acquisendo la capacità di vigilare sul proprio corpo e di intraprendere relazioni umane caste in virtù della propria natura di «persona sessuale». Dunque, la formazione umana prevede necessariamente anche il rapporto con il proprio corpo.

La questione della formazione si lega strettamente all'analisi sull'abuso di potere, il quale si presenta su due livelli principali: spirituale e gerarchico.

In generale, il potere è una relazione che riguarda tutta la vita della persona: nella concezione cristiana, ogni posizio-

ne di potere ricoperta è un dono che proviene direttamente dall'autorità di Dio. Il fine del potere è il bene: dove quest'ultimo viene meno, la relazione viene svuotata del suo significato più profondo.

Un chierico non formato nei termini qui usati non si mostra capace di costruire relazioni che mettano al centro la persona umana del fedele e il suo bene. A questo punto emergono le dinamiche etiche di un abuso di potere spirituale: non riconoscendo la natura della propria vocazione, il chierico si pone in una condizione di superiorità nei confronti del minore e gli impone una relazione distorta, tra l'altro, manipolando sulla giustizia o meno di tale approccio. L'essere umano è per natura «in relazione»: nel caso degli abusi sessuali, l'abusatore viene meno al principio della centralità della persona e sottomette l'abusato a un processo criminalizzato dalla mancanza del consenso da parte della vittima: in questi casi, vista la minore età dei soggetti, l'eventuale presenza del consenso non dovrebbe essere considerata nella definizione dell'abuso.

Un altro aspetto importante riguarda l'abuso di potere gerarchico: molto spesso l'istituzione ha coperto gli abusatori a causa di un clericalismo che ha implicato l'insorgere di conseguenze molto gravi sulla vita delle vittime e sull'istitu-

*Frutto di uno studio condotto all'università Gregoriana il libro analizza norme canoniche e documenti del magistero degli ultimi tre Pontefici*

zione stessa. Tale atteggiamento nasconde la verità a beneficio di un benessere istituzionale secondario rispetto al primato della persona. Molto spesso il clericalismo ha spianato la strada alla tendenza di coprire i sacerdoti colpevoli a difesa della ragion di stato e a scapito della verità, negando di fatto il modello proposto da Cristo.

Gli spunti offerti nel libro costituiscono una piccola parte della riflessione sulla piaga degli abusi nella Chiesa. Lavorare sulla formazione umana e su una retta concezione del potere, sulla base di un approccio antropocentrico concentrato sulla dignità della persona, potrebbe costituire un deterrente per eventuali abusi futuri nonché permettere alle autorità e alle personalità competenti di fornire la giusta assistenza anche agli abusatori.

Si auspica di poter essere di aiuto nella costruzione di procedure e programmi di prevenzione e tutela dei minori che si interessino di tutti i soggetti sul campo ma con l'obiettivo di rimanere sempre schierati dalla parte dei piccoli.



A cinquant'anni dall'assemblea del Consiglio ecumenico delle Chiese a Uppsala

## Segno di tempi nuovi

di RICCARDO BURIGANA

Un gioioso incontrarsi, pieno di speranze, segno di tempi nuovi: così si potrebbe pensare la quarta assemblea del Consiglio ecumenico delle Chiese, a Uppsala, in Svezia, a cinquant'anni dalla sua celebrazione (4-20 luglio 1968), che appare sempre più un passaggio fondamentale nel cammino ecumenico. A Uppsala, dove il passo biblico scelto per guidare i lavori fu «Io faccio nuove tutte le cose» (*Apocalisse*, 21, 5), proprio per sottolineare la nuova stagione dell'ecumenismo, si raccolsero i primi frutti di un dialogo che nella prima metà del XX secolo aveva consentito dei passaggi significativi sulla strada della migliore conoscenza reciproca. Cominciando così a superare silenzi e pregiudizi. A Uppsala, soprattutto, si seminò tanto per vivere nella quotidianità la dimensione ecumenica della fede in Cristo a partire dalla propria esperienza locale senza mai perdere di vista la dimensione universale di un cammino che coinvolgeva cristiani e cristiane di paesi e tradizioni tanto diversi, uscendo così dall'idea che l'ecumenismo fosse qualcosa di circoscritto ed elitario relegato al solo dibattito teologico nel tentativo di trovare soluzioni alle divisioni dottrinali.

A Uppsala, che venne gioiosamente invasa da oltre duemila persone, tra le quali gli 800 delegati in rappresentanza dei 232 membri del Consiglio ecumenico delle Chiese, si poté cogliere quanti passi erano stati compiuti nella direzione della costruzione di una collaborazione che testimoniava una condivisione della missione dell'annuncio del Vangelo, nell'approfondimento continuo del patrimonio comune sen-

za tacere le differenze, affinché l'ecumenismo fosse dialogo teologico e testimonianza comune. Nell'affrontare il rapporto tra lo Spirito santo e l'universalità della Chiesa, il rinnovamento dell'azione missionaria, la relazione tra sviluppo economico e condizioni sociali, l'impegno per la pace e la giustizia, la ricerca di uno stile di vita cristiano, l'assemblea cercò di dare delle risposte a un mondo attraversato da tante novità: dalle proteste del movimento studentesco all'escalation della guerra in Indocina, dalle disillusioni per il processo di decolonizzazione alle tensioni in Medio Oriente, dall'affacciarsi della crisi economica in Europa alle proposte per la fine di ogni forma di discriminazione. Su quest'ultimo punto venne maturando una sensibilità nuova, con la decisione di un impegno quotidiano e universale contro il razzismo, anche perché negli occhi di tutti era ben presente l'immagine dell'assassinio di Martin Luther King, al quale era stato chiesto di

tenere il sermone di apertura dell'assemblea. In questa situazione, tanto dinamica, dove tensioni e preoccupazioni si accompagnavano a speranze e progetti, il Consiglio ecumenico delle Chiese viveva una nuova stagione per tanti motivi, tra i quali uno dei più evidenti era la presenza di un nuovo segretario generale, il presbiteriano svedese Eugene Carson Blake, che era stato chiamato a succedere a Willem Visser't Hooft, che non era stato solo il primo segretario generale del Consiglio, ma uno di coloro che, raccogliendo l'eredità del vescovo luterano Nathan Söderblom, seppe proprio a Uppsala, fin dagli anni trenta aveva pensato, progettato e costruito il Consiglio ecumenico delle Chiese fino alla sua nascita nel 1948, guidato nei primi tempi, quando si era dovuto chiarire che non si trattava di una "super-chiesa" o di una "lega pancristiana" ma di un luogo dove i cristiani, conoscendosi, vivevano l'unità della Chiesa nella testimonianza.

A Uppsala si misurarono i nuovi rapporti con la Chiesa cattolica dopo la celebrazione del Vaticano II, che aveva determinato un profondo ripensamento della partecipazione della Chiesa di Roma al movimento ecumenico: non era la prima volta che una delegazione della Chiesa cattolica prendeva parte all'assemblea generale del Consiglio, poiché già all'assemblea di New Delhi, nel 1961, mentre si stava progettando il futuro concilio, c'era stata una presenza della Chiesa cattolica, tuttavia a Uppsala que-

sta presenza assunse un valore del tutto nuovo proprio per quanto era stato fatto dopo la promulgazione del decreto *Unitatis redintegratio* e le parole e i gesti di Paolo VI per l'unità della Chiesa. Dalla primavera del 1965 erano iniziati i regolari rapporti con il Consiglio ecumenico delle Chiese, tanto che si era creato un gruppo di lavoro per l'identificazione di ambiti di collaborazione, come l'organizzazione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Si erano aperte le porte della commissione Fede e costituzione ai teologi cattolici. Si parlava di una possibile visita di Paolo VI a Ginevra, visita che si sarebbe realizzata l'anno seguente.

Durante l'assemblea, il padre gesuita Roberto Tucci, uno dei quindici osservatori cattolici, prese la parola per ricordare che la Chiesa cattolica non era più uno spettatore interessato del cammino ecumenico, in particolare di quanto aveva fatto e stava facendo il Consiglio ecumenico, ma era un partner impegnato a camminare insieme sulla strada per la ricerca dell'unità, in uno spirito di condivisione fraterna. Su quella strada, tanto, in diverse direzioni, doveva essere fatto nel corso degli anni, in un cammino, talvolta non semplice, ma mai banale, sempre arricchente, nella prospettiva che Papa Paolo VI, proprio in un messaggio all'assemblea di Uppsala, aveva indicato come guidato dallo Spirito santo per ricordare che «tutto ciò che farete al fine di far progredire la causa dell'unità di tutti i cristiani sarà benedetto dal Signore».

Nella basilica papale di San Paolo fuori le Mura

## Teodoro II celebra a Roma



Roma, 9. Centinaia di fedeli copti hanno partecipato nella mattina di domenica 8 alla liturgia che il patriarca Tawadros (Teodoro II) ha presieduto presso la basilica papale di San Paolo fuori le Mura. Di ritorno da Bari, dove il giorno precedente aveva partecipato su invito di Papa Francesco all'incontro di preghiera ecumenico con i patriarchi del Vicino e del Medio Oriente, la guida spirituale dei copti ortodossi ha voluto incontrare e benedire una rappresentanza della

folta comunità copta presente a Roma. Nel corso del rito, al quale ha partecipato, tra gli altri, l'ambasciatore di Egitto presso la Santa Sede, Samy Mahmoud Ahmed Samir, il patriarca ha ordinato a grado di igumeno padre Anghelos Bishai, padre della chiesa copta ortodossa di Firenze.

Lunedì mattina il patriarca è stato ricevuto al Quirinale dal presidente della repubblica italiana Sergio Mattarella.

Per promuovere la formazione ecclesiale

## I protestanti francesi fanno rete

PARIGI, 9. Si chiama «By Reformation» ed è la piattaforma in rete dedicata alla formazione ecclesiale lanciata nei giorni scorsi dalla Federazione protestante di Francia (Fpf). L'iniziativa, secondo quanto spiegato dai responsabili dell'organizzazione, ha principalmente l'obiettivo di «formare i cristiani ai ministeri, prendendo il meglio di ogni Chiesa» così da assicurare una adeguata preparazione in campo biblico e teologico, ma anche pratico e operativo.

Lo sviluppo delle comunità protestanti in Francia, viene spiegato, porta con sé la necessità di promuovere la formazione, al di là delle differenze denominazionali. In realtà, ovviamente, esiste già un'offerta formativa in diversi contesti, ammettono i promotori, ma occorre aumentare la sinergia e il coordinamento.

In particolare, occorre una maggiore collaborazione soprattutto tra le Chiese storiche, in cui la formazione è normalmente più «istituzionale» e si concentra soprattutto sui pastori, e le Chiese evangeliche più recenti, in cui, spiegano i responsabili della pia-

taforma, «la profusione di percorsi formativi richiede un'energia condivisibile».

La sfida, dunque, è quella di superare la dimensione locale che imprigiona molte di queste realtà, creando una rete di collaborazione che sappia riconoscere le qualità specifiche di ogni Chiesa, nono-

stante le differenze esistenti (forma di culto, sensibilità teologiche, ecclesiologia)».

È particolarmente significativo che il progetto della nuova piattaforma dei protestanti francesi sia decollato proprio sulla scia delle celebrazioni per il quinto centenario della Riforma.

Le scelte del sinodo della Church of England

## Disarmo nucleare e tutela dell'ambiente

YORK, 9. Disarmo nucleare e disinvestimento dalle aziende che non dimostrano di essere impegnate contro il surriscaldamento del pianeta: questi due dei principali temi affrontati dal sinodo generale della Church of England, in corso di svolgimento a York. Con 260 voti a favore e 26 contrari i partecipanti hanno approvato un documento sul disarmo e lanciato una nuova campagna di sensibilizzazione e di pressione affinché il governo britannico rinunci alle armi nucleari.

Il sinodo generale della Church of England ha inoltre deciso di ritirare i propri investimenti dalle aziende che non dimostrano di essere in prima linea contro il surriscaldamento del pianeta. È stato, infatti, approvato, con 347 voti a favore e 4 contro, il cosiddetto "emendamento Goddard" che chiede agli enti responsabili degli investimenti della Church of England, i "National Investment Bodies", di cominciare a disinvestire, a partire dal 2020, e completare il ritiro dei fondi nel 2023. La preoccupazione è legata alle conseguenze del cambiamento climatico che colpiscono le popolazioni più deboli e vulnerabili. Le emissioni di anidride carbonica, causate dalla combustione di petrolio e dei suoi derivati, infatti, sono in continua crescita: avere interessi economici in quel settore è segno di complicità irresponsabile. Al riguardo, gli anglicani hanno auspicato maggiori sforzi per la salvaguardia del creato e un migliore approccio alle tematiche ambientali volte a ridurre le emissioni di gas serra, che provocano repentini cambiamenti climatici in vaste aree del pianeta.

Per quanto riguarda, invece, il tema degli abusi sui minori, è stato deciso che sarà un *ombudsman* (difensore civico) indipendente a decidere nel caso in cui le vittime non siano soddisfatte dal modo con cui la Church of England ha risposto alle loro denunce. A maggioranza è stata approvata una relazione del National Safeguarding Steering Group, il comitato direttivo al



quale tocca il compito di porre le politiche nella delicata materia degli abusi, che ha stabilito che a uno scrutinio più rigoroso e indipendente delle procedure della Chiesa vada affiancato sostegno e impegno per i sopravvissuti e procedure più severe per la selezione e la disciplina del clero. Per la prima volta l'assemblea ha anche sentito la testimonianza diretta di una vittima, una donna che ha chiesto un «radicale orientamento della Chiesa».

†  
Il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica annuncia la più recente morte di

Monsignor  
**MAURICE BOUVIER**  
Protonotario Apostolico  
Sopranumerario  
dal 1989 al 1999 Difensore del  
Vincolo Sostituto

e, nella preghiera e nella speranza, ne affida l'anima benedetta all'amore misericordioso del Signore Gesù.

†  
Il Cardinale Leonardo Sandri affida al Signore Risorto

Sua Eminenza il Cardinale  
**JEAN-LOUIS TAURAN**  
Illustre Membro  
della Congregazione  
per le Chiese Orientali

Compagno di studi alla Pontificia Università Gregoriana e nell'Accademia Ecclesiastica, oltre che nel servizio in Segreteria di Stato.

Si uniscono al cordoglio l'Arcivescovo Segretario, il Sotto-Segretario e il personale ecclesiastico e laico del Dicastero.

†  
La Commissione Cardinalizia di Vigilanza, il Consiglio di Sovrintendenza, il Direttore Generale e tutto il Personale dell'Istituto per le Opere di Religione esprimono il proprio cordoglio per la morte di

Sua Eminenza il Cardinale  
**JEAN-LOUIS TAURAN**

Che in qualità di componente della Commissione Cardinalizia di Vigilanza ha posto la sua saggezza e il suo buon senso al servizio del rinnovamento ed efficacia dell'Istituto.

Lo ricordiamo con stima e chiediamo al Signore che ricompensi il suo fedele servizio.

**C.S. S. GIUSEPPE LUIGIARI**  
Socio in società - C.S. TORRESEDI  
L'azienda opera in...  
Società a partecipazione paritetica di diritto  
L'azienda opera in...  
Società a partecipazione paritetica di diritto  
L'azienda opera in...  
Società a partecipazione paritetica di diritto

**AZIENDA OSPEDALIERA**  
S. CROCE E CARLE - CUNEO  
ESTRATTO BANDO DI GARA  
Gara n. 710878 - C.U. 7518205  
Amministrazione aggiudicatrice: Azienda Ospedaliera S. Croce e Carle - A.S.P. Azienda Ospedaliera S. Croce e Carle - C. Unico, Via 17/108, Cuneo, telefono: 0171-64204, fax: 0171-64202, posta elettronica: bandi@ao-cuneo.it  
Sede legale: 12042 Cuneo (CN) - C.U. 7518205  
Sede operativa: Via 17/108, 12042 Cuneo (CN) - C.U. 7518205  
Sede Direzione: Ospedale S. Croce e Carle - Cuneo

**S.S.A. DELLA PROVINCIA DI COSENZA**  
Per conto del Comune di...  
Società a partecipazione paritetica di diritto  
L'azienda opera in...  
Società a partecipazione paritetica di diritto  
L'azienda opera in...  
Società a partecipazione paritetica di diritto

**LEGNAGO SERVIZI S.P.A.**  
Società a partecipazione paritetica di diritto  
L'azienda opera in...  
Società a partecipazione paritetica di diritto  
L'azienda opera in...  
Società a partecipazione paritetica di diritto



Messa nella basilica di Luján convocata dalla Conferenza episcopale argentina

## Soluzioni creative a favore della vita

LUJÁN, 9. «Siamo perplessi e rattristati dalla possibilità che si approvi la legge sulla depenalizzazione dell'aborto. Sarebbe la prima volta che in Argentina e in tempi di democrazia si impone una legge che autorizza l'eliminazione di un essere umano da parte di un altro essere umano». È uno dei passaggi più significativi dell'omelia pronunciata ieri dal vescovo di San Isidro, Oscar Vicente Ojea, presidente della Conferenza episcopale argentina, in occasione della messa per la vita convocata nella basilica di Luján. Davanti a migliaia di persone, il presule ha ribadito il no della Chiesa al disegno di legge che depenalizza l'interruzione volontaria di gravidanza. Il provvedimento, approvato il 14 giugno dalla Camera dei deputati, è atteso per la votazione al Senato l'8 agosto. Con il motto

«Ai tuoi piedi rinnoviamo la speranza» e l'hashtag #ValeLaVida, la messa si è svolta contemporaneamente in una ventina di altre città sede di diocesi. Monsignor Ojea si è rivolto alla Vergine di Luján, patrona del popolo argentino, chiedendole la sua intercessione: «Siamo venuti a chiederle di insegnarci il cammino per imparare a rispettare la vita, a prendercene cura, a difenderla e a servirla. A rispettarla, perché la vita è puro dono di Dio, per questo è sacra. Noi non siamo i proprietari ma gli amministratori di questo grande bene. Essa è il primo e fondamentale bene, che è al di là di noi. Un bene che non "fabbrihiamo" anche se abbiamo la meravigliosa possibilità di trasmetterlo cooperando con il creatore». E ha ricordato «quando abbiamo iniziato a lavorare anni fa nei centri di recu-

pero dei giovani con dipendenze, nelle strutture di quartiere, nelle case di Cristo», e l'esortazione rivolta ai responsabili da Papa Francesco, ad «accettare la vita come viene», così com'è. «Sappiamo che non è sempre facile ricevere la vita così come viene, a volte accade in contesti conflittuali e angoscianti. Tuttavia è sempre possibile curarla e difenderla», ha spiegato il presidente dell'episcopato, prendendo come esempio le «tante madri che sono riuscite a superare circostanze molto complesse scegliendo di prendersi cura e difendere il bambino che hanno con sé. Noi uomini non possiamo sentire nel nostro corpo la presenza di un altro essere umano che cresce. Non possiamo sperimentarlo. Sono le donne che trasmettono questo coraggio e questo onere per l'impegno fisico che hanno con la vita e per

la vicinanza a essa». Ma chi crede nella tutela della vita dal concepimento alla sua fine naturale non può restare alle dichiarazioni, alle parole. Serve un impegno sociale concreto, la previsione di «condizioni degne per accogliere la vita, accompagnando da vicino quelle nostre sorelle che hanno gravidanze in situazioni psicologiche e sociali estremamente vulnerabili e fragili». È necessario «trovare soluzioni nuove e creative affinché nessuna donna cerchi di ricorrere a un esito che non è una soluzione per nessuno». Ojea cita l'esortazione apostolica del Pontefice *Gradite et exultate*, poi si rivolge direttamente ai giovani: «Ragazzi, ragazze, l'aborto non è un diritto ma un dramma. Questo dramma ci riempie di angoscia perché viene presa in considerazione la scelta tra due vite. Ma il dramma ha un finale aperto e potete decidere a favore di entrambe». Sotto accusa la cultura del consumismo: «Non è vero che possiamo fare quello che vogliamo, senza preoccuparci. Tale ragionamento è il risultato di una cultura che ci costringe a ignorarci l'un l'altro come se la patria fosse un insieme di individui in cui a nessuno importa che l'altro sia sofferente». Invece, «più vogliamo bene alle persone, più ci importa di ciò che accade loro».

Alla celebrazione eucaristica nel santuario di Luján hanno partecipato cinquantadue presuli, tra i quali il cardinale Mario Aurelio Poli e il nunzio apostolico León Kalenga Badikebele.

Alla plenaria dei vescovi la voce di un popolo in crisi

## L'altro Venezuela

CARACAS, 9. «Come cittadino mi metto a pensare alle opportunità di sviluppo che sono state perse in questo paese; da un lato di fronte al radicarsi di un modello politico, totalitario ed egemonico, per il quale lotta una minoranza, che ha generato povertà nella popolazione; dall'altro un'opposizione frammentata, con progetti individuali che puntano alla conquista del potere senza un progetto complessivo per il paese». Tuttavia, davanti a questo, «il popolo inizia a parlare, a sentire, ad alzare sempre più la sua voce». È stato dedicato in gran parte a un'approfondita analisi della situazione politica e sociale del Venezuela il discorso dell'arcivescovo di Maracaibo, José Luis Azuaje Ayala, presidente dell'episcopato, che ha aperto, sabato a Caracas, l'assemblea plenaria, in corso fino all'11 luglio. Se è vero che «la situazione di impoverimento della gente ha interpellato grandemente le istanze di servizio della Chiesa in materia di alimentazione, educazione e salute», se è vero che «la maggioranza dei venezuelani si è sentita ingannata», è altrettanto vero che si assiste a un risveglio grazie al quale «ogni giorno essa diventa più cosciente della sua condizione e si fa più solidale, semplice, senza arroganza».

È «l'altro Venezuela» che si sta svegliando poco a poco: «Sono persone delle nostre città, dei nostri quartieri, delle nostre campagne, dei nostri villaggi, dei nostri uffici, che sono stati impoveriti e che oggi escono in strada per protestare contro la mancanza di risorse per il lavoro. Sono le nostre madri che si alzano presto a fare code ingiuste per comprare cibo e medicine per i figli; persone che giorno dopo giorno lavorano e combattono per le loro famiglie, per i loro ideali; quella che prega nella sua casa per i figli che se ne sono andati, quello che tante volte si sente ingannato da coloro che negoziano con la politica e vivono combattendo per una quota di potere. Per queste persone - ha sottolineato monsignor Azuaje Ayala - è la scommessa della nostra Chiesa in uscita e di tante istituzioni nazio-

nali e internazionali. È pertanto un obbligo svegliarsi e reagire, è il momento dell'incontro come paese. Dobbiamo ricordare che i cambiamenti partono dalle periferie». L'arcivescovo di Maracaibo non ha nascosto le perplessità e le preoccupazioni seguite alle elezioni di maggio che hanno assegnato un secondo incarico presidenziale (fino al 2025) a Nicolás Maduro. Un voto la cui legittimità è stata contestata da gran parte della comunità internazionale, elezioni, ha detto il presule, «che hanno suscitato più dubbi che certezze. Nell'attuale situazione del paese, la gente si pone alcune domande: e ora cosa fac-



Da Caritas Bangladesh

## Sostegno ai rifugiati rohingya

DACCA, 9. Prosegue senza sosta l'addestramento di volontari per la campagna di educazione per proteggere donne e bambini rohingya dalla tratta e dalla violenza. Nei campi profughi la Caritas Bangladesh ha costruito sei aree a misura di bambino dove i piccoli possono giocare e seguire le lezioni scolastiche. In vista della stagione dei cicloni e delle inondazioni il Catholic Relief Services (CrS) e la rete

della Caritas stanno organizzando in tutto il paese asiatico insediamenti sicuri curando nei campi profughi la costruzione di muri di contenimento, barriere con sacchetti di sabbia e ponti di bambù al fine di contenere le inondazioni. Da diversi mesi il Bangladesh continua a gestire una massiccia crisi umanitaria. Dal mese di agosto 2017, infatti, nel vicino Myanmar, i rohingya sono stati vittime

di violenza estrema - con omicidi, stupri, soprusi e distruzione di villaggi - che ha causato lo spostamento di massa dei rifugiati. Oltre 688.000 rohingya - ha dichiarato all'agenzia Fides Shiba Maria D'Rosario, direttrice della comunicazione di Caritas Bangladesh - sono fuggiti dallo stato di Rakhine, portando il numero totale dei rifugiati in Bangladesh a 900.000. Queste persone hanno bisogno di riparo, di cibo, di acqua pulita, di viveri, di protezione e di sicurezza per i bambini. Il loro ritorno in Myanmar - ha spiegato D'Rosario - sembra improbabile a breve termine, anche perché molti rifugiati temono per la loro incolumità».

Gli insediamenti di rifugiati in Bangladesh, nella zona di confine, sono cresciuti rapidamente e spontaneamente, creando aree estremamente congestionate, vulnerabili a inondazioni, frane e altri pericoli. I rischi sono particolarmente alti con l'imminente arrivo della stagione dei cicloni.

Il rappresentante dell'Unicef in Bangladesh, Edouard Beigbeder, ha di recente ricordato che «migliaia di bambini e le loro famiglie vivono in rifugi in aree collinari senza alberi, rocce o arbusti che possano contenere i terreni sabbiosi. È di vitale importanza, ha detto, che i rifugiati nelle zone più vulnerabili possano spostarsi in luoghi sicuri, ma molte famiglie che, negli ultimi mesi, hanno già affrontato diversi sconvolgimenti, sono riluttanti ad abbandonare le loro case di fortuna». Diversi centri per l'apprendimento e spazi a misura di donne e bambini sostenuti dall'Unicef e dai suoi partner sono stati chiusi a causa del maltempo. Al riguardo, Caritas Bangladesh sta lavorando con Caritas Internationalis e organizzazioni partner come il Catholic Relief Service per fornire a 265.000 persone un sostegno e solidarietà completa. La Caritas ha costruito 7540 rifugi sicuri.

## L'intolleranza religiosa cresce ancora in India

NEW DELHI, 9. La violenza sui cristiani in India continua a essere elevata. Sono 101 gli episodi registrati nei primi cinque mesi del 2018, segnalati in un nuovo rapporto pubblicato dall'Alliance Defending Freedom (Adf) India, una ong di ispirazione cristiana. «Circa venti episodi di violenza contro i cristiani sono avvenuti ogni mese da gennaio fino alla fine di maggio 2018», ha spiegato all'agenzia Fides A.C. Michael, laico cattolico e consulente dell'Adf. Sui 101 episodi di violenza contro i cristiani, 21 sono avvenuti a gennaio, seguiti da 19 a febbraio, 20 a marzo, 17 ad aprile e 24 nel mese di maggio.

Secondo il documento, è in crescita la pericolosa tendenza di minacce e intimidazioni o le aggressioni a pacifici raduni di cristiani riuniti in preghiera. Allo stesso modo, crescono gli attacchi contro donne e bambini cristiani. Il documento rileva, inoltre, che altri quattro stati indiani hanno segnalato violenze contro i cristiani per la prima volta nel 2018: si tratta di Delhi, Goa, Pondicherry e Rajasthan, facendo così

crescere fino al 75 per cento l'area territoriale della nazione dove è considerata a rischio la libera pratica della fede. Secondo Tehmina Aroza, ricercatrice e avvocatessa cristiana, la classificazione dei partiti laici o religiosi non fa differenza quando si tratta di attacchi ai cristiani: la violenza si è verificata in otto stati governati da cosiddette "forze laiche", mentre altri quattordici stati sono governati da nazionalisti indu del Bharatiya Janata Party (Bjp). Negli ultimi quattro anni sulla linea telefonica "Helpline", promossa dallo United Christian Forum, sono stati segnalati oltre 750 episodi di violenza contro i cristiani.

Nei giorni scorsi la Chiesa in India ha chiesto il pieno sostegno dello stato per affrontare le questioni ancora pendenti che toccano i cristiani dell'Orissa. La richiesta è stata rivolta dal segretario generale della Conferenza episcopale indiana (Cbi), Theodore Mascarenhas, al primo ministro dello stato di Orissa, Naveen Patnaik, nel decimo anniversario delle feroci violenze anticristiane di Kandhamal, nell'agosto del 2008.

## Di fronte alla cristianizzazione

È stata scelta come la storia di copertina dell'ultimo numero del settimanale spagnolo «Vida Nueva» la lunga intervista di Dario Menor al cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle cause dei santi. Si tratterà, spiega parlando del nuovo incarico, «di aiutare la Chiesa a manifestare la sua missione specifica. Se pensiamo bene, la Chiesa nasce per aiutare gli uomini ad avere esperienza di Dio sulla terra e, dunque, a essere più santi». E aggiunge di essere commosso al pensiero della canonizzazione di Paolo VI, al Papa che abbiamo ammirato e che ci ha incoraggiato a dare la nostra vita, l'uomo che ha guidato la Chiesa in tempi molto difficili», e di Romero «un uomo che scoprì l'urgenza di abbandonare la tranquillità della vita per difendere i poveri e andare contro la prepotenza degli uomini». Nell'intervista il cardinale si sofferma tra l'altro sugli anni trascorsi come sostituto della Segreteria di Stato e sulla cristianizzazione. «Che bisogna fare? Condannarla? Piangere per i tempi passati? si chiede il cardinale. E risponde con nettezza: «Non è da cristiani.



Dio ci ha fatto vivere ora in questo mondo e per questo mondo dobbiamo trovare soluzioni. Dobbiamo rimboccarci le maniche per ricostruire le nostre comunità cristiane e, poco a poco, restituire la gente al cristianesimo. Non è una questione di anni e nemmeno di generazioni, ma bisogna riprendere la via della vera evangelizzazione».

ciamo? Qual è la strada da prendere? E spesso sentiamo fare questa affermazione: viviamo senza speranza in una situazione ingiusta che ci affoga». Cita una frase di Giovanni Paolo II: «Anche Gesù Cristo sembrava impotente sulla croce, ma Dio sempre può di più». E spiega dunque che «l'amore viene sempre, quell'amore che sta inchiodato nella Croce, nei crocifissi che sta causando questa perversa ideologia che è al tempo stesso sistema di governo. Però di fronte a tutto ciò dobbiamo ricordare che l'amore vince sempre, e ha vinto a partire dalla croce e dai crocifissi, dal non uomo, dal nulla, dalla morte».

Monsignor Azuaje Ayala ha detto che «è fondamentale ricostruire la società civile e il suo ruolo di guida, non solo a partire dai vertici, ma soprattutto dalle basi della società». Un processo che non è istantaneo ma per il quale serve un impegno costruttivo e consapevole che «permetta di vincere piccole battaglie fino a vincere il male che ha prodotto una società di bisogno». Dal presidente dell'episcopato la perplessità per le «tante iniziative che vanno ognuna per sé, dove si crede che la perfezione e la ragione bastino a proteggere individualmente, senza accesso alla ricchezza dell'altro». Ma il Venezuela «non si ricostruisce a pezzi, né può sperare di mettere in pratica ognuna delle proposte; indi per cui c'è bisogno di unità, di confronti, di cercare punti comuni, di abbandonare l'arroganza politica della perfezione».

Tanti i temi all'ordine del giorno dell'assemblea plenaria, come il piano pastorale per il prossimo triennio e la preparazione alla visita ad limina a Roma e in Vaticano dal 4 al 17 settembre. Il piano 2018-2021, si precisa in una nota, «è il prodotto del lavoro di diversi organismi della Conferenza episcopale venezuelana» e vuole essere uno «strumento per l'evangelizzazione e l'animazione pastorale». Al termine dei lavori verrà reso noto un breve documento dei vescovi sulla crisi che sta vivendo il paese.

All'Angelus il Papa ricorda la giornata ecumenica vissuta a Bari con i patriarchi

## Cristiani uniti per la pace in Medio Oriente

«Un segno eloquente di unità dei cristiani»: così il Papa ha ricordato all'Angelus dell'8 luglio l'incontro di preghiera e riflessione per la pace in Medio Oriente presieduto il giorno prima a Bari. In precedenza, commentando come di consueto il vangelo domenicale (Marco 6, 1-6) per i fedeli presenti in piazza San Pietro, il Pontefice aveva fatto riferimento a santa Teresa di Calcutta per sottolineare come «la piccolezza di una donna ha rivoluzionato l'operato della carità nella Chiesa».

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! L'odierna pagina evangelica (cfr. Mc 6, 1-6) presenta Gesù che, ritorno a Nazareth e di sabato si mette a insegnare nella sinagoga. Da quando se ne era andato e si era messo a predicare per le borgate e i villaggi vicini, non aveva mai rimesso più piede nella sua patria. È tornato. Pertanto, ci sarà stato tutto il paese ad ascoltare questo figlio del popolo, la cui fama di maestro sapiente e di potente guaritore dilagava ormai per la Galilea e oltre. Ma quello che poteva profilarsi come un successo, si tramutò in un clamoroso rifiuto, al punto che Gesù non poté operare lì nessun po-

dro, ma solo poche guarigioni (cfr. v. 5). La dinamica di quella giornata è ricostruita nel dettaglio dall'evangelista Marco: la gente di Nazareth dapprima ascolta, e rimane stupita; poi si domanda perplessa: «da dove gli vengono queste cose», questa sapienza? e alla fine si scandalizza, riconoscendo in Lui il falegname, il figlio di Maria, che loro hanno visto crescere (vv. 2-3). Perciò Gesù conclude con l'espressione divenuta proverbiale: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria» (v. 4).

Ci domandiamo: come mai i compaesani di Gesù passano dalla meraviglia all'incertezza? Essi fanno un confronto tra l'umile origine di Gesù e le sue capacità attuali: è un falegname, non ha fatto studi, eppure predica meglio degli scribi e opera miracoli. E invece di aprirsi alla realtà, si scandalizzano. Secondo gli abitanti di Nazareth, Dio è troppo grande per abbassarsi a parlare attraverso un uomo così semplice! È lo scandalo dell'incarnazione: l'evento sconcertante di un Dio fatto carne, che pensa con mente d'uomo, lavora e agisce con mani d'uomo, ama con cuore d'uomo, un Dio che fatica, mangia e dorme come uno di noi. Il Figlio di Dio capovolge ogni schema umano: non sono i discepoli che hanno lavato i piedi al Signore, ma è il Signore che ha lavato i piedi ai discepoli (cfr. Gv 13, 1-5). Questo è un motivo di scandalo e di incredulità non solo in quell'epoca, in ogni epoca, anche oggi.

Il capovolgimento operato da Gesù impegna i suoi discepoli di ieri e di oggi a una verifica personale e comunitaria. Anche ai nostri giorni infatti può accadere di nutrire pregiudizi che impediscono di cogliere la realtà. Ma il Signore oggi ci invita ad assumere un atteggiamento di ascolto umile e di attesa docile, perché la grazia di Dio spesso si presenta a noi in modi sorprendenti,

che non corrispondono alle nostre aspettative. Pensiamo insieme a Madre Teresa di Calcutta, per esempio. Una suorina piccolina — nessuno dava dieci lire per lei — che andava per le strade per prendere i moribondi affinché avessero una morte degna. Questa piccola suorina con la preghiera e con il suo operato ha fatto delle meraviglie! La piccolezza di una donna ha rivoluzionato l'operato della carità nella Chiesa. È un esempio dei nostri giorni. Dio non si conforma ai pregiudizi. Dobbiamo sforzarci di aprire il cuore e la mente, per accogliere la realtà divina che ci viene incontro. Si tratta di avere fede: la mancanza di fede è un ostacolo alla grazia di Dio. Molti battezzati vivono come se Cristo non esistesse: si ripetono i gesti e i segni della fede, ma ad essi non corrispondono una reale adesione alla persona di Gesù e al suo Vangelo. Ogni cristiano — tutti noi, ognuno di noi — è chiamato ad approfondire questa appartenenza fondamentale, cercando di testimoniarla con una coerente condotta di vita, il cui filo conduttore sempre sarà la carità.

Chiediamo al Signore, per intercessione della Vergine Maria, di sciogliere la durezza dei cuori e la ristrettezza delle menti, perché siamo aperti alla sua grazia, alla sua verità e alla sua missione di bontà e di misericordia, che è indirizzata a tutti, senza alcuna esclusione.

*Al termine della preghiera mariana, dopo aver parlato della giornata ecumenica nel capoluogo pugliese, Francesco ha ricordato la Domenica del Mare, dedicata ai marittimi e ai pescatori, e ha salutato i vari gruppi di pellegrini.*

Cari fratelli e sorelle!

Ieri, a Bari, con i Patriarchi delle Chiese del Medio Oriente e i loro Rappresentanti

abbiamo vissuto una speciale giornata di preghiera e riflessione per la pace in quella regione. Rendo grazie a Dio per questo incontro, che è stato un segno eloquente di unità dei cristiani, e ha visto la partecipazione entusiasta del popolo di Dio. Ringrazio ancora i Fratelli Capi di Chiesa e quanti li hanno rappresentati; sono rimasto veramente edificato dal loro atteggiamento e dalle loro testimonianze. Ringrazio l'Arcivescovo di Bari, fratello umile e servitore; i collaboratori e tutti i fedeli che ci hanno accompagnato e sostenuto con la preghiera e la gioiosa presenza.

Oggi ricorre la "Domenica del Mare", dedicata ai marittimi e ai pescatori. Pregho per loro e per le loro famiglie, come pure per i cappellani e i volontari dell'Apostol-



ato del Mare. Un ricordo particolare per coloro che in mare vivono situazioni di lavoro indegno; come pure per quanti si impegnano a liberare i mari dall'inquinamento.

Rivolgo un cordiale saluto a tutti voi, romani e pellegri! Saluto i fedeli venuti dalla Polonia con un pensiero speciale per i partecipanti al grande pellegrinaggio annuale della famiglia di Radio Maria al

Sanctuario di Czestochowa. Saluto i ragazzi ministranti delle Filippine con i loro familiari; i giovani di Padova, il gruppo di studenti e insegnanti di Brescia e gli scout di Pont-Saint-Martin, Val d'Aosta. E vedo bandiere brasiliane... Saluto i brasiliani e coraggio! Un'altra volta ci sarà!

Auguro a tutti una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci.

Messaggio del cardinale Turkson per la Domenica del mare

## In difesa dei pescatori e degli oceani

Un forte appello per la tutela dei mari e degli oceani, sempre più vittime delle sconsiderate e miope azioni inquinanti dell'uomo, è stato lanciato dal cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, nel messaggio inviato l'8 luglio, in occasione della Domenica del mare, ai cappellani e ai volontari impegnati in questa forma di apostolato.

Si tratta di un'occasione per ricordare ai marittimi — circa un milione e duecentomila persone nel mondo — che quotidianamente operano in un settore faticoso e poco conosciuto, e che quest'anno, in

utilizzano nella vita quotidiana». E lo fanno in condizioni di estrema difficoltà: costretti «a vivere per svariati mesi nello spazio ristretto di una nave, separati dalle loro famiglie e dai loro cari, senza poter partecipare agli eventi familiari più importanti e significativi (compleanni, laurea ecc.) ed essere presenti nei periodi di prova e difficoltà, quali la malattia e la morte».

Nell'esprimere loro gratitudine per questo «lavoro, pesante e colmo di sacrifici», il prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale evidenzia alcune tra le difficoltà più significative che la gente del mare affronta quotidianamente.

Allo stesso tempo viene spesso negato anche il permesso a cappellani e volontari di salire a bordo per fornire benessere materiale e spirituale ai marittimi.

Vengono così aumentati il disagio e l'alienazione in lavoratori che, durante la navigazione, devono già sostenere turni faticosi e pregiudicare situazioni di estremo pericolo. Come quelle date dalla diffusione della violenza in mare e della pirateria. Fenomeni che pur in apparente diminuzione rispetto agli anni precedenti, costituiscono ancora un problema notevole. «La causa principale della pirateria — spiega il porporato — è sempre legata all'instabilità politica e all'industria della pesca. La pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata ha privato molti stati costieri delle loro risorse marine naturali», creando situazioni di estrema povertà nei paesi colpiti «rendendo facile per individui senza scrupoli trasformare pescatori disperati e senza lavoro in pirati».

Migliaia di marittimi, poi, segnalano infine Turkson, sperimentano le conseguenze dell'abbandono di navi ed equipaggi in porti stranieri. «Tutte persone che si ritrovano lontano da casa, senza salario, senza riserve di cibo e alle prese con i problemi burocratici» dati dall'essenza di fatto, nella condizione di immigrati. A tale proposito il prefetto del dicastero vaticano chiede «che venga data piena attuazione» alla Convenzione sul lavoro marittimo, mettendo in atto un sistema di sicurezza finanziaria per garantire in caso di abbandono risarcimenti degli armatori ai marittimi e alle loro famiglie.



un'accresciuta sensibilità indotta anche dai frequenti richiami del magistero pontificio sulla cura della casa comune, sollecita attenzione non solo per l'uomo, ma anche per l'ambiente in cui è chiamato a lavorare tanto duramente.

Le acque del pianeta, sottolinea con preoccupazione il porporato, sono sempre più contaminate dai rifiuti di plastica e pericolosamente sottoposte a processi di acidificazione indotti dall'uso per la navigazione di combustibili fossili che, tra l'altro, contribuiscono anche al cambiamento climatico globale. Occorre quindi, spiega, «sostenere gli sforzi compiuti dall'Organizzazione marittima internazionale per prevenire e ridurre in modo significativo» tali pratiche, e «implementare altre normative che impongano l'uso di carburanti più puliti».

La salvaguardia dell'ambiente marino è una priorità per l'intera umanità ed è naturalmente fondamentale per i marittimi di ogni nazionalità che di questo ambiente fanno la loro casa per gran parte dell'anno. Sono persone, spiega il cardinale Turkson, che «svolgono un ruolo significativo nella nostra economia globale trasportando, da una parte all'altra del globo, il novanta per cento di tutti i beni che

namente. C'è, innanzitutto, un aspetto psicologico fondamentale, ed è quello dato dagli accresciuti ostacoli per gli equipaggi a ottenere il permesso di scendere a terra durante il tempo di sosta delle navi in porto, «a causa di politiche aziendali e di regolamenti restrittivi e discriminatori imposti dai governi».

## Nomina episcopale

Paul James Mason vescovo ordinario militare per la Gran Bretagna

Nato a North Shields, nella diocesi di Hexham and Newcastle, in Inghilterra, il 6 novembre 1962, dal 1986 ha svolto vari impegni professionali fino al 1994 quando è entrato in seminario nel 1992 come studente del Venerabile collegio inglese in Roma. Ha conseguito la licenza in filosofia presso la Pontificia università Gregoriana. Il 25 luglio 1998 è stato ordinato sacerdote, per l'arcidiocesi di Southwark ed è stato vicario parrocchiale, cappellano part-time presso i cadetti militari di terra, cappellano presso gli ospedali di Saint Thomas e Guys di Londra, cappellano part-time alla scuola secondaria, coordinatore pastorale ed educatore presso il seminario di Allen Hall, direttore della formazione permanente del clero dell'arcidiocesi e vicario episcopale per il Kent. Il 23 aprile 2016 è stato nominato vescovo titolare di Skálholt e ausiliario di Southwark, ricevendo l'ordinazione episcopale il 31 maggio successivo. Ha conseguito un baccalaureato in lingue e istituzioni europee, la licenza in filosofia e un master in medicina etica.



Corinne Vonasch, «Parola di luce»

## Inizio della missione del nunzio apostolico in Nicaragua

Il 14 giugno scorso, l'arcivescovo Waldemar Stanislaw Sommertag è stato accolto all'aeroporto di Managua dal cardinale Leopoldo José Brenes Sorlozano, arcivescovo di Managua e presidente della Conferenza episcopale del Nicaragua, e dalla signora Arlette Marengo, vice-ministro degli Affari esteri.

L'indomani, il rappresentante pontificio ha preso parte ai lavori dell'assemblea plenaria del dialogo nazionale, presieduta dai vescovi del Paese. Sabato 16, ha presentato copia delle lettere credenziali al ministro degli Affari esteri, generale Denis Moncada Colindres, e lunedì 18 si è svolta, nella residenza del capo dello Stato, la cerimonia della consegna delle lettere credenziali al presidente della Repubblica. Il nunzio apostolico ha trasmesso il saluto del Santo Padre e la sua preoccupazione per la delicata situazione in cui versa il Paese, manifestando il vivo desiderio della Santa Sede affinché si giunga al più presto una soluzione negoziata che ripristini l'armonia sociale. Il presidente Daniel Ortega, esprimendo gratitudine al Papa per l'attenzione dimostrata verso il Nicaragua, ha confermato piena fiducia nel ruolo di mediazione della Conferenza episcopale.

Domenica 17, l'arcivescovo Sommertag ha celebrato la santa messa nella cattedrale di Managua che è stata trasmessa dalle radio e dalle televisioni nazionali. Nel corso di un incontro svolto il 22 giugno, ha presentato la lettera commendataria del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin al cardinale arcivescovo di Managua in qualità di presidente della Conferenza episcopale nicaraguense.